

Gli effetti nell'Isola della guerra in Ucraina

Palazzo d'Orléans ha allo studio un piano per rispondere all'appello delle imprese sempre più stritolate dalle maxi bollette. Ma per gran parte dei provvedimenti occorrono corposi aiuti statali

Decalogo della Regione contro il caro energia

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il piano al momento prevede un pacchetto di 10 provvedimenti che potrebbero abbattere il caro-energia per le imprese siciliane. Condizionale d'obbligo perché una buona parte dei provvedimenti che il governo Musumeci sta studiando per rispondere all'appello delle imprese ha bisogno di un corposo aiuto da parte dello Stato.

Nell'attesa, però, il pressing mediatico che Confindustria ha avviato venerdì chiedendo alla Regione di stanziare un miliardo contro il caro-energia ha avuto un primo effetto: il tema è diventato il perno centrale su cui far ruotare la Finanziaria che Palazzo d'Orléans si appresta a presentare all'Ars.

Gli industriali guidati da Alessandro Albanese hanno chiesto una manovra che abbia un solo provvedimento: l'abbattimento del costo del lavoro per compensare il caro-energia. Si potrebbe fare varando una decontribuzione del 30% come quella già applicata dallo Stato, che si traduca in un risparmio secco del 10% sui costi aziendali. In pratica, è la tesi di Confindustria, abbassare il costo del lavoro sostenuto dalle aziende compenserebbe buona parte dell'aumento dell'energia.

L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha raccolto l'appello e nel weekend ha studiato un pacchetto di dieci provvedimenti che Musumeci formalizzerà agli industriali giovedì mattina. La misura principale prevede di stanziare per la decontribuzione 700 milioni. Ma mentre gli industriali chiedevano di utilizzare i fondi europei e quelli regionali, Armao per ora ha programmato di chiedere allo Stato che la Regione possa quest'anno non versare nelle casse nazionali i 700 milioni di contributo al risanamento del bilancio per dirottare queste somme sulla manovra contro il caro-energia. Servirà dunque un accordo con Draghi.

Meno vincoli hanno altre due misure già studiate da Armao. La prima prevede di rifinanziare i bandi gestiti da Irfis e Bei per gli aiuti contro il Covid. Togliendo, però, una clausola che ha limitato la par-

tecipazione delle imprese: quella che impone di finanziare solo le aziende che possono dimostrare una perdita del 30% da un anno all'altro.

Nel decalogo che per ora è sul tavolo di Musumeci e Armao c'è pure la possibilità di riprogrammare tutte le risorse extraregionali (essenzialmente i fondi europei) in vista del contrasto all'aumento dei costi energetici. E parallelamente sfruttare i nuovi spazi del Temporary framework per assegnare alle aziende nuovi bonus senza incappare nei tetti agli aiuti pubblici.

Una parte del piano punta ad abbattere anche i costi del carburante incentivando i viaggi via nave per le imprese di trasporto: è il vecchio bonus mare che la Regione chiederà allo Stato di incrementare. Parallelamente Armao tenterà di raggiungere accordi con le banche per una moratoria di tutti i contratti di finanziamento già siglati e operativi.

C'è un capitolo della manovra che punta ad aiutare anche le imprese agricole: prevista l'incentivazione delle produzioni di grano in Sicilia e un aumento dei controlli per prevenire o sventare truffe e cartelli sui prezzi.

È un piano ambizioso. Armao si è detto convinto che il governo nazionale, come già avvenuto durante la fase più grave della pandemia, possa concedere tutte o parte delle richieste che la Regione formulerà. Ma bisognerà anche concordare con Bruxelles un percorso per i livelli di aiuto che possono essere concessi.

La partita è anche politica. Perché i vertici di Confindustria, che giovedì incontreranno Musumeci, auspicano che la giunta sigli un patto con le imprese che vincoli l'uso di parte dei fondi della Finanziaria. A quel punto scatterà un'azione di pressing congiunto fra governo e associazioni datoriali per blindare all'Ars gli aiuti concordati. Il non detto è il timore delle imprese che l'ultima Finanziaria della legislatura si trasformi in Parlamento in una manovra pre-elettorale piuttosto che in un intervento che compensi la voragine che si sta aprendo nei conti per via della guerra in Ucraina e dell'aumento esponenziale dei costi dell'energia e delle materie prime. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Arrivi, appelli e furti. Da sinistra, in senso orario: Cirino Spada e la moglie Liudmyla appena atterrati ieri sera all'aeroporto di Catania; Giovanni Bruno, il marittimo pozzaltese bloccato a Kherson ("FOTO PID"); le taniche piene di carburante abbandonate dai ladri in fuga a Castelvetrano



In sofferenza tutti i comparti economici. E i fornai annunciano altri aumenti

Camping piegati dal carburante alle stelle

Andrea D'Orazio

Dal turismo all'artigianato, dalla ristorazione all'abbigliamento, fino alle industrie del manifatturiero, non c'è comparto economico dell'Isola che non lamenti criticità legate all'impennata del costo del gasolio, acuita (ma la correlazione è ancora tutta da accertare) dalla guerra in Ucraina, e tra le imprese in sofferenza non mancano certo quelle del settore camping, che ogni anno portano sul territorio oltre un milione di visitatori, tanto che, secondo un recente sondaggio dell'Istituto Piepoli, la Sicilia è tra le mete più gettonate dagli appassionati di tende, camper e roulotte dopo Puglia e Toscana. Difatti, il caro carburanti, spiega Salvatore Di Modica, presidente regionale di Assocamping Confesercenti, «colpendo duramente il trasporto su gomma sta facendo arretrare le pre-

notazioni nelle strutture ricettive all'aria aperta», proprio adesso, quando, «dopo due anni di pandemia, avevamo posto grande speranza sull'avvio della stagione turistica 2022 grazie agli effetti del piano vaccinale, che ha ridotto le misure restrittive garantendo una maggiore propensione al viaggio. Uno scenario che è stato stravolto dall'insorgere del conflitto russo-ucraino, che sta rallentando la tanto auspicata ripresa. Chiediamo all'esecutivo un supporto, in questa fase così difficile».

Preoccupati anche i fornai siciliani, per il nodo gasolio, ma anche per l'aumento stellare (+50%) del costo del grano tenero di cui Ucraina e Russia sono grandi esportatori, perché, rimarca il ragusano Salvatore Normanno, vicepresidente nazionale di Assipan, l'Associazione dei panificatori affiliata a Confcommercio, «i prodotti derivati dalle farine bianche, come brioche e dolci da

forno, subiranno inevitabilmente un rincaro. Noi stiamo resistendo, cercando di mantenere i prezzi di prima, ma è questione di giorni: tra poco dovremo adeguarci al mercato, e questo non potrà accelerare il calo consumi. Una flessione già in atto da quando è scoppiata la guerra, tanto che i nostri clienti, per risparmiare, oggi tendono a comprare la farina nei market anziché i derivati preparati nei nostri negozi. Un po' come avvenne quando scoppiò l'epidemia». E gli aumenti, continua Normanno, «tra non molto, riguarderanno pure il pane, perché i costi di trasporto e produzione non hanno certo risparmiato la semola rimacinata di grano duro made in Sicily. Provate a chiedere ai mulini dell'Isola».

Intanto, mentre sul territorio i camionisti continuano a lasciare i tir parcheggiati nei piazzali in attesa dell'incontro con il governo nazionale previ-

sto per oggi, anche la Uil Sicilia, per voce della segretaria Luisella Lioni, pungola l'esecutivo sul caro carburanti e bollette, sottolineando che «gli interventi di riduzione delle accise sono insufficienti», e che per «venire subito incontro alle famiglie e ai lavoratori, già duramente colpiti dalla pandemia e oggi a rischio licenziamento dalle imprese, occorrono interventi strutturali», a partire dalla ricerca di metano offshore: «È indifferibile sbloccare gli investimenti per il progetto Argo e Cassiopea, che potrà dare una risposta significativa in termini di produzione di gas nazionale attenuando così la dipendenza dall'estero, e implementare il flusso dai gasdotti che collegano la regione con la Libia e l'Algeria. Ma serve anche accelerare le procedure di autorizzazione per l'eolico e il solare avendo attenzione per l'ambiente». (*ADO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Atterrati a Catania con un volo da Varsavia

Spada nella sua Lentini in salvo È assieme alla moglie Liudmyla

Giusi Parisi

PALERMO

Cirino Spada e sua moglie Liudmyla sono arrivati ieri sera a Catania. Con un volo da Varsavia, il lentinese è tornato in Sicilia dopo essere riuscito a fuggire dall'inferno della guerra. La coppia è salva grazie all'aiuto di un tassista amico che li ha portato fino a Zytomir e di un autista polacco (contattato dalla connazionale Monika Kot che abita a Milazzo) che, con il suo piccolo van, li ha poi condotti fino a Varsavia. Dopo 12 giorni passati in un casolare nella campagna innevata ucraina, in compagnia del cognato, dei figli e dei nipoti di Liudmyla, dopo il freddo, la fame, la paura di morire sotto le bombe che venivano sgancia-

te nelle zone limitrofe, Spada ora si trova a Lentini, il paese dov'è nato. Al suo arrivo a Fontanarossa è stato accolto dalla presidente del Comitato di Francofonte di Croce rossa italiana, Nicoletta Messina, e dai volontari di Cri. Finisce un incubo per il siciliano che non avrebbe voluto lasciare l'Ucraina («il Paese che mi ha accolto come un figlio») e che li aveva trovato lavoro e affetti sicuri. Ma, a guardarlo bene, Cirino è felice a metà perché sa cosa ha lasciato ma non sa ancora quale sarà la sua vita qui, adesso che è tornato. Tante le manifestazioni di solidarietà al suo arrivo e le promesse di aiuto. Lui, però, ogni tanto, si lascia scappare che si sente male «al pensiero d'essere andato via mentre la gente muore uccisa dall'esercito russo». (*GIUP*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il disperato appello di un marittimo pozzaltese

«Aiutateci a lasciare Kherson o moriremo in questo inferno»

Pinella Drago

POZZALLO

«Aiutateci a lasciare Kherson altrimenti non usciremo vivi da questo inferno», l'appello è di Giovanni Bruno, 35 anni, marittimo pozzaltese che due settimane fa era andato in Ucraina per accompagnare la moglie e la figlioletta di 22 mesi per poi tornare in Italia ed imbarcarsi su un mercantile nel lavoro di tutti i giorni. Invece nella città portuale di Kherson, nel sud dell'Ucraina, unica grande città occupata sinora dalle truppe di Mosca e snodo nevralgico verso il Mar Nero, Giovanni Bruno, la moglie e la bimba sono rimasti intrappolati assieme alla famiglia di lei sotto i bombardamenti.

«Quando mi imbarco per lavoro, mia moglie torna dai suoi genitori. L'avrei dovuta accompagnare per poi tornare in Italia per l'imbarco; non ci saremmo mai aspettati di trovarci ad affrontare una situazione simile - racconta in un video il marittimo pozzaltese - aiutateci. Durante i primi bombardamenti qualcuno ha tentato di scappare ma ne è rimasto vittima. Scarseggiano viveri e medicine. Non riusciamo a trovare più il farmaco per la tiroide che mia moglie deve assumere quotidianamente». Dalla città di Giorgio La Pira, il sindaco Roberto Ammatuna, ha allertato la Farnesina. «Solo i corridoi umanitari possono salvarci, spero che vengano attivati anche per noi», conclude Giovanni con le lacrime agli occhi. (*PID*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Refurtiva abbandonata alla vista dei carabinieri

Furti di gasolio e benzina Ladri in fuga a Castelvetrano

Francesca Capizzi

CASTELVETRANO

La benzina va a ruba, serbatoi svuotati. È boom di furti. Il prezzo dei carburanti alle stelle ha rispolverato reati che erano scomparsi, come quello dei ladri di benzina. A Castelvetrano, due quarantenni, sono stati beccati dai carabinieri mentre erano intenti, con taniche al seguito, ad asportare carburante dalle motrici presso la stazione ferroviaria. Ma i due, alla vista dei militari dell'Arma, sono fuggiti, abbandonando sul posto la refurtiva. Un uomo che lavora alla stazione, ha raccontato ai militari di aver visto i due tentare di portar via il carburante e ha collaborato per risalire ai ladri. Adesso, gli inquiren-

ti, proseguono al fine di raccogliere ulteriori informazioni. Già due soggetti, tempo fa, erano stati arrestati dai carabinieri della compagnia di Castelvetrano, perché sorpresi mentre caricavano in macchina 4 taniche colme di gasolio in piena notte. Nell'ultimo periodo sono registrati sempre più interventi dei carabinieri per contrastare il furto di gasolio in provincia. A Marsala, una ditta che utilizza mezzi pesanti ha subito, ieri notte, un furto di carburante asportato dai camion in sosta. I malviventi avevano come unico obiettivo proprio il gasolio. Sono stati intensificati i controlli in tutta la provincia di Trapani e le indagini degli inquirenti proseguono al fine di raccogliere ulteriori riscontri investigativi. (*FCA*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Contagi a Partinico, Cefalù e al Buccheri La Ferla di Palermo. Calano a 2500 casi le infezioni

Ospedali, focolai in tre reparti Tavolo tecnico per il long Covid

Un percorso diagnostico terapeutico con cure specialistiche dedicato a chi patisce gli strascichi lasciati dal virus

Andrea D'Orazio

PALERMO

Il copione si ripete, come ogni lunedì: crolla il numero dei tamponi processati nel weekend, cala, stavolta intorno a quota 2500 casi, il bilancio giornaliero delle infezioni da SarsCov2 diagnosticate nell'Isola, ma negli ospedali tornano ad aumentare i ricoveri mentre nel Palermitano si registrano altri focolai in corsia. Intanto, a due anni dall'inizio dell'epidemia, la Regione dà il via libera a un tavolo tecnico per la gestione della sindrome da long Covid, che riguarda tanti siciliani: tutti coloro che, a distanza di tempo dal contagio, portano gli strascichi lasciati dal virus, a volte così severi da impedire una vita normale. Istituito con decreto dall'assessore alla Salute, Ruggero Razza, il tavolo avrà compiti consultivi e di supporto per i soggetti interessati dal problema, anche mediante la predisposizione di un percorso diagnostico terapeutico assistenziale con cure specialistiche e terapie mirate. Tutto ciò, «in una visione orientata all'equità sociale attraverso l'implementazione di una capillare rete ospedaliera e territoriale multidisciplinare in grado di potenziare la risposta sanitaria». Ventuno gli esperti coinvolti. Non percepiranno alcun



L'ospedale di Partinico. In un reparto del nosocomio un nuovo focolaio

compenso e saranno coordinati da Placido Btamanti, neurologo, direttore scientifico dell'Ircs centro neurolesi Bonino Pulejo di Messina e consulente dell'assessore. Tonando ai dati quotidiani dell'epidemia, il ministero della Salute indica in Sicilia 2516 nuove infezioni, circa la

metà in meno rispetto ai 4800 casi segnati domenica scorsa, ma a fronte di 17474 test processati, ben 12780 in meno, per un tasso di positività comunque in calo, dal 16 al 14,4%, mentre si contano altri sei decessi e, all'interno dei nosocomi, 31 posti letto occupati in più in area

medica, dove si trovano 860 degenti, con un solo ingresso in Rianimazione, dove risultano invece 65 pazienti.

Sul fronte ospedaliero si registra anche un nuovo focolaio, stavolta a Partinico, per la prima volta a distanza di due anni dall'attivazione del Covid hospital. Il cluster, individuato grazie al monitoraggio settimanale sui dipendenti della struttura, è scoppiato nel reparto di Medicina, già sanificato ma, per il momento, chiuso ai ricoveri. Otto gli operatori sanitari infettati, tra cui un medico, e tre i degenti, tutti asintomatici. Il personale è adesso in isolamento domiciliare mentre le persone ricoverate sono state trasferite nel reparto dedicato ai soggetti positivi. Quello di Partinico non è l'unico focolaio emerso negli ultimi giorni negli ospedali siciliani. L'altro riguarda il reparto di riabilitazione del Buccheri La Ferla di Palermo dove sono stati rilevati infezioni fra sanitari e pazienti. Uno degli ultimi cluster ha riguardato il reparto di Medicina del Giglio di Cefalù, con dieci contagi. Questa la distribuzione delle nuove infezioni tra le province, cui bisogna aggiungere 812 casi diagnosticati giorni fa: Palermo 973, Catania 555, Trapani 489, Agrigento 314, Ragusa 266, Messina 227, Siracusa 200, Caltanissetta 190, Enna 114. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'Ingrassia di Palermo si è rischiato il collasso. Il tasso di sovraffollamento al 330 per cento

Ed i pronto soccorso tornano a riempirsi

Fabio Geraci

PALERMO

I focolai Covid colpiscono molti reparti, come testimoniano le segnalazioni arrivate dall'ospedale di Partinico, dal Giglio di Cefalù e per ultimo dal Buccheri La Ferla di Palermo, e la conseguenza è che tutte le aree d'emergenza della città si sono riempite fino a quasi sfiorare il collasso, com'è accaduto ieri mattina al piccolo pronto soccorso dell'ospedale Ingrassia. Il tasso di sovraffollamento è schizzato al 330 per cento perché il personale ha dovuto gestire nove pazienti con il codice rosso: un afflusso spropositato per una struttura che con i suoi 13

posti dovrebbe coprire solo la parte alta della città fino a Monreale. E invece nel pronto soccorso di corso Calatafimi si sono riversate 43 persone, 24 delle quali in attesa per ore, con il risultato che «sono più quelli rimasti fuori rispetto a quelli presi in carico», ha spiegato uno dei sanitari in servizio. Per alleviare il carico sull'area di emergenza sono state effettuate anche alcune dimissioni verso le cliniche private convenzionate: «Abbiamo spostato 24 pazienti in un settimana nelle case di cura - aggiunge un altro medico dell'Ingrassia - in pratica gli stessi trasferimenti che di solito facciamo in un mese. E per giunta dobbiamo litigare con gli altri colleghi per chi arriva prima a prendere il posto di-

sponibile». L'Asp di Palermo, come ha già fatto l'azienda Villa Sofia-Cervello - ha lanciato un bando per reperire nuovi medici a tempo determinato per il pronto soccorso dell'ospedale Ingrassia: in organico, infatti, ci sono dodici professionisti sui 18 previsti e ad aprile il loro numero si ridurrà di un'altra unità con il timore che senza i nuovi innesti la situazione possa perfino peggiorare. Il tutto esaurito ha riguardato anche il pronto soccorso di Villa Sofia che, dopo i lavori di ammodernamento, è tornato ad essere uno dei più «ingolfati». Ieri sera il tasso di occupazione è stato da record - 340 per cento - per la contemporanea presenza di 102 persone, di cui 34 che aspettavano di es-

sere visitate. Disagi anche al pronto soccorso dell'ospedale Civico che, con un sovraffollamento del 225 per cento, si è fatto carico - a fronte di una disponibilità potenziale di 32 posti - di 72 pazienti di cui ben otto in codice rosso. Stracolmi anche il Buccheri La Ferla con il limite della capienza al 208 per cento per via di 27 pazienti al pronto soccorso e il Policlinico pieno al 120 per cento con 30 persone in carico. Non più tardi di due settimane lo stesso caos si era verificato per la chiusura temporanea dell'area di emergenza del Buccheri La Ferla che aveva dovuto fermarsi a causa di alcuni lavori di manutenzione straordinaria. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

PATERNÒ

Lavori al Castello Interrogazione all'Ars

La vicenda dei lavori di illuminazione all'esterno del Castello Normanno di Paternò, con l'installazione di una serie di supporti in alluminio con al loro interno delle lampade a led, è finita all'attenzione del parlamento siciliano e del governo guidato da Nello Musumeci. Il deputato regionale di Fratelli d'Italia Gaetano Galvagno ha presentato al riguardo una interrogazione parlamentare: «Sono necessari dei chiarimenti ufficiali da parte dell'assessorato regionale per i Beni Culturali e l'Identità Siciliana per fugare ogni dubbio sulla regolarità dei lavori relativamente all'impianto d'illuminazione del Castello» ha detto Galvagno. (*OC*)

CATANIA

Lesioni alla compagna Scatta un arresto

Agenti delle volanti della Questura di Catania hanno arrestato un uomo accusato di stalking e lesioni personali perpetrate nei confronti dell'ex coniuge. L'arrestato, nonostante fosse già destinatario di un provvedimento di ammonizione da parte del Questore, nella notte tra sabato e domenica, si era recato dinanzi l'appartamento dove vive la vittima. Dopo aver danneggiato la serratura della porta d'ingresso, l'indagato sarebbe riuscito a raggiungere la ex compagna l'avrebbe afferrata più volte per i capelli e le avrebbe sbattuto la testa contro la porta in ferro. (*OC*)

MESSINA

Resta grave la donna ferita nell'esplosione

Una indagine a Messina per chiarire le cause dell'esplosione avvenuta domenica mattina, nella abitazione di via Lettieri. Nell'incidente sono rimasti gravemente ustionati marito e moglie di 42 e 49 anni. Gli inquirenti stanno cercando di capire se la tanica contenente benzina, ritrovata nel bagno dell'appartamento posto sotto sequestro, ha potuto determinare l'incendio. Rimangono molto gravi le condizioni della donna, ricoverata nella terapia intensiva del centro grandi ustioni di Catania. (*RISE*)

Dopo anni di precariato

Catania, stabilizzati 32 lavoratori del Bellini

Daniele Lo Porto

CATANIA

Un manutentore ha trascorso 39 anni da precario, un clarinetista «apena» dieci, ed è anche il più giovane anagraficamente tra i 32 lavoratori che sono stati stabilizzati al Teatro Massimo «Vincenzo Bellini». L'assunzione a tempo indeterminato chiude anche una lunga vertenza sindacale. I primi lavoratori con contratto a tempo determinato, infatti, sono stati assunti negli anni '90, altri si sono aggiunti dopo una selezione al collocamento. Autisti, addetti al controllo di sicurezza dei macchinari, falegnami, pittori, caldaisti, architetti, sarti, uscieri, membri dell'orchestra. Per loro leggere la formula del giuramento nel foyer del «Bellini» è stato un momento di comprensibile commozione, paradossalmente per alcuni è anche la premessa al pensionamento. Colonna sonora virtuale «L'inno alla gioia» di Beethoven, quella reale uno spontaneo, prolungato e caloroso applauso per i vertici amministrativi dell'Ente. «Oggi è stato compiuto un atto di giustizia - ha sottolineato Musumeci - abbiamo messo fine ad una situazione di incertezza e fragilità lavorativa che andava avanti da troppo tempo». (*DLP*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

A Viagrande

Un nuovo impianto di cremazione

VIAGRANDE

Sorgerà a Viagrande, nel catanese, il quinto impianto di cremazione della Sicilia; infatti nella cittadina etnea, gli uffici tecnici del comune, in questi giorni, sono a lavoro per l'apertura delle buste, contenenti le varie proposte arrivate dalle aziende che hanno partecipato al bando indetto dal comune. L'importo complessivo del lavoro supera i 5 milioni di euro che prevede una concessione ventennale per l'impresa che vincerà l'appalto. Il progetto messo a gara prevede un investimento di due milioni e 300 mila euro, dei quali circa 900 mila per attrezzature e arredi. Scaduta la convenzione l'impianto passerà gratuitamente al comune. Gli altri impianti si trovano a Palermo, Messina, Delia e Misterbianco. Quest'ultimo era stato inaugurato nell'ottobre del 2021. (*OC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Colpita da un male inesorabile, dopo lunghe sofferenze, è tornata alla casa del Padre

TERESA ORLANDO ZIINO

Lo partecipano il marito Diego, i figli Ottavio con Bianca, Salvatore con Marta, e i nipoti Diego, Carla ed Emma.

La famiglia ringrazia Don Piero Magro per l'affettuosa assistenza spirituale.

I funerali avranno luogo oggi Martedì 15 Marzo alle ore 10.00 presso la Chiesa di S. Espedito. Si dispensa dalle visite.

Palermo, 15 marzo 2022

L'Amministratore Unico unitamente ai Dipendenti della Reset sono vicini al Prof. On.le Leoluca Orlando per la scomparsa della sua cara sorella

TERESA

Palermo, 15 marzo 2022

Il Sovrintendente Marco Betta, i componenti del Consiglio di Indirizzo e tutti i lavoratori della Fondazione Teatro Massimo, si uniscono al dolore di Leoluca Orlando, Presidente della Fondazione e Sindaco di Palermo per la scomparsa dell'amata sorella

TERESA ORLANDO

Palermo, 15 marzo 2022

Agata e Stefano, Luca e Milli, Francesco, Tata e Alessandro, Silvia e Franco ed i nipoti tutti, si uniscono nel dolore e nella preghiera a Diego, Ottavio e Bianca, Salvatore e Marta ed ai loro figli nel ricordo della carissima Sorella

TERESA ORLANDO ZIINO

Palermo, 15 marzo 2022

Ugo e Rosalba Argiroffi nel ricordo di una persona speciale

TERESA ORLANDO ZIINO

Palermo, 15 marzo 2022

Duilio, Carla e Beppe, Marcella e Beppe, Chiara e Gianni, Lucia e Filippo affettuosamente vicini a Diego, Ottavio, Salvatore e Marta per la perdita della cara

TERESA

Palermo, 15 marzo 2022

Gimmi e Mariafiama Bongiorno con Giulia, Roberta e Marcello partecipano con tanta tristezza al grande dolore di Diego, Ottavio con Bianca, Salvatore con Marta e della famiglia Orlando per la carissima e indimenticabile amica

TERESA ORLANDO ZIINO

Palermo, 15 marzo 2020

Mariuccia con Maria Grazia e Andrea, Bernardo e Claudia, Ottavia, Flaminia e Enrico ricordano con immenso affetto

TERESA

Palermo, 15 marzo 2022

Ferdinando e Rosanna, Vincenzo e Antonella, Renato e Maria Paola e Dino Mercadante piangono l'indimenticabile carissima amica

TERESA ZIINO

Palermo, 15 marzo 2022

Dopo lunga sofferenza si è spento il

N.H. DOTT.

VINCENZO ERRANTE
d'AVANELLA

Ne danno il triste annuncio le figlie Raffaella con Bruno Valentina e gli adorati nipoti Anastasia, Dmitrij, Domiziana, Ismaele, Sofia, Lila. I funerali si svolgeranno Mercoledì 16 Marzo alle ore 9:00 nella Chiesa di S. Luigi Via Ugdulena. Un particolare ringraziamento a Rosaria e a Guglielmo per le cure prestate.

Palermo, 15 marzo 2022

F.LLI GORGONE VIA UNIVERSITÀ 4
091333232 PALERMO

Cinzia Calandrino si stringe al dolore di Raffaella e Valentina per la perdita del caro

VINCENZO

Palermo, 15 marzo 2022

F.LLI GORGONE VIA UNIVERSITÀ 4
091333232 PALERMO

I nipoti Ugo con Teresa Donatella con Giuseppe e i loro figli piangono

Zio

VINCENZO

Palermo, 15 marzo 2022

Giosuè Calaciura, Grazia Cianetti e famiglia sono vicini a Valentina e Raffaella per la perdita del loro caro papà

VINCENZO ERRANTE

Palermo, 15 marzo 2022

È andata in cielo

MARIA LUISA
CUTRERA INDOVINA

circondata dall'affetto dei figli, delle nuore e dei nipotini.

Partecipano al loro dolore, nel ricordo dell'amata cognata e zia, Gabriella, Grazia, Serena e Augusto, Giuseppe, Renato, Livia e Marzia.

Palermo, 15 marzo 2022

ANNIVERSARIO

Ad un anno dalla scomparsa del

Dott.

GIOVANNI MICELI

Beatrice, Mimmo e Silvia ricordano con amore immenso il medico competente, instancabile ed amabile, il padre affettuoso e confortante, il nonno sostegno, guida e riferimento generoso e sicuro degli adorati nipoti.

Palermo, 15 marzo 2022

Verso le amministrative di primavera col centrodestra spaccato

Lagalla in campo, ora è sfida tra alleati

Udc e Fratelli d'Italia ufficializzano la loro corsa solitaria per la poltrona di primo cittadino. La Meloni ferma sulla Varchi. Un poker di candidati con il leghista Scoma e l'azzurro Cascio

Giancarlo Macaluso
Giacinto Pipitone

Dopo gli annunci per comunicato stampa è il momento dell'ufficializzazione dei primi candidati. Tutti in aperta competizione interna con gli alleati. Nel breve volgere di un'ora, stamani, Fratelli d'Italia e Udc ufficializzano la loro corsa, stoppando indirettamente i tentativi di Lega e Forza Italia di riaggregare il centrodestra intorno ai rispettivi candidati.

Dunque alle 9,30 i vertici nazionali di Fratelli d'Italia, in particolare il responsabile organizzativo Giovanni Donzelli, illustreranno in piazza San Domenico la corsa di Carolina Varchi, giovane avvocatessa e deputata nazionale a cui tanto tiene la Meloni. Un'ora dopo sarà l'Udc a ufficializzare la corsa solitaria a sostegno di Roberto Lagalla: l'assessore regionale alla Formazione aveva sperato in un sostegno ampio in grado di arrivare anche alla Lega passando attraverso Forza Italia ma quando ha visto il Carroccio annunciare via comunicato stampa la scelta di Francesco Scoma e i berlusconiani rilanciare su Francesco Cascio ha intuito che bisognava rompere gli indugi e smettere di attendere.

Dunque in questo momento nel centrodestra si giocherà di sicuro un derby Varchi-Lagalla. Ma la situazione potrebbe evolversi trasformando il primo turno in una sorta di primarie con le urne al posto dei gazebo in cui ogni partito si presenterà con un proprio candidato.

Lagalla, forte fino a sabato scorso anche della sponsorizzazione di Gianfranco Micciché, nelle scorse settimane più volte era stato indicato come il nome con più consensi nell'area moderata e anche quello che poteva «pescare» anche nel centrosinistra: insomma il candidato ideale per realizzare quel «campo largo» di cui molto si è parlato fino a qualche giorno fa.

La mossa maturata ieri complica ancora di più le trattative nel centrodestra. Adesso la speranza di tornare uniti è affidata a un incontro fra Meloni e Salvini che, fissato senza successo la settimana scorsa, potrebbe avvenire entro domani. Ma a questo vertice i partiti arrivano spaccati fra loro e al loro interno. In caso di un accordo in extremis qualcuno dovrebbe dire a Cascio, ex presidente dell'Ars ed ex

parlamentare regionale di lungo corso tornato alla professione di medico, di farsi da parte. E in cambio di cosa? Proprio lui che per molti sarebbe invece il nome vincente del centrodestra su cui puntare. Nel frattempo al centro, sia Fabrizio Ferrandelli che Davide Faraone al momento rimangono in pista e non sembrano avere intenzione di cedere il passo.

La coalizione non si è mai messa d'accordo sulla spartizione delle candidature, rimanendo con un sostanziale liberi tutti. Forza Italia aveva proposto alla Meloni di scommettere su Palermo cedendo la presidenza della Regione e alla Lega di puntare su Messina (dove scalpita Nino Germanà) ma il tentativo di mediazione è fallito.

La Meloni, ad esempio, non ne vuol sapere di rinunciare alla seconda candidatura di Nello Musumeci per Palazzo d'Orléans. Irritando molto la Lega che appena pochi giorni fa le aveva chiesto di «scendere dal piedistallo»: come a dire, non puoi occupare tutte le caselle. E così anche in casa di Matteo Salvini è maturata l'idea di presentare il proprio candidato, nella persona di Francesco Scoma, senatore, anch'egli a lungo deputato all'Ars. Sempre nel medesimo bosco politico si muove Totò Lentini, autonomista, forse il candidato che prima di ogni altro ha deciso di andare avanti nella sua corsa, attraverso una lista civica.

Nel frattempo la Meloni deve anche risolvere una grana interna in città: ieri i dirigenti locali hanno rappresentato a Donzelli la contrarietà della base alla lista unica per la Regione fra Fratelli d'Italia e Diventerà Bellissima (il movimento di Musumeci). È una scelta che per la Meloni farà schizzare in alto i consensi del partito dando un peso a livello nazionale al risultato in Sicilia ma per i candidati di FdI rappresenta l'obbligo di giocare un derby nella stessa lista con big del consenso più strutturati sul territorio, a cominciare dal deputato all'Ars Alessandro Aricò per arrivare fino al braccio destro di Musumeci a Palazzo d'Orléans Marco Intravaia. Sono scelte che condizioneranno anche le candidature per il consiglio comunale, dove le liste saranno invece separate e in Fratelli d'Italia potrebbero esserci più chance: i big potrebbero puntare dunque su Palazzo delle Aquile piuttosto che sulla Regione. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Assessore e candidato alle amministrative. Roberto Lagalla



Presidenti. Gianfranco Micciché e Nello Musumeci



Fratelli d'Italia. Raffaele Stancanelli



Fratelli d'Italia. Carolina Varchi

Incontro ad Arcore con Berlusconi sulla leadership in Sicilia e la presidenza della Regione

Micciché vuole Stancanelli al posto di Musumeci

La mossa del presidente dell'Ars per tentare di riportare FdI in coalizione

Gianfranco Micciché è volato ad Arcore per incontrare Silvio Berlusconi all'indomani della spaccatura maturata in Forza Italia sulle candidature a Palermo e alla Regione. Il presidente dell'Ars è uscito dal colloquio con l'ex premier rassicurato sul suo ruolo di leader siciliano. E ha poi rilanciato suggerendo di puntare per Palazzo d'Orléans su Raffaele Stancanelli al posto di Nello Musumeci.

Nella partita a poker per le candidature Micciché ha giocato l'all-in. Informato da Dell'Utri che Berlusconi ha confermato il sostegno degli azzurri a Musumeci e dunque a un can-

didato espressione della Meloni, Micciché ha suggerito di confermare la scelta di un uomo di Fratelli d'Italia ma puntando su un esponente più dialogante con il resto della coalizione: Stancanelli, eurodeputato, da sempre in sintonia col presidente dell'Ars e però in rotta di collisione con Musumeci.

È una mossa con cui Micciché ha provato a tenere in piedi il tentativo di riportare la Meloni nella coalizione sterilizzando l'obiezione sempre sollevata da Fratelli d'Italia: la necessità di ricandidare un uscente della destra per riequilibrare i rapporti di forza nelle regioni con gli altri alleati.

Nulla è filtrato da Arcore sulla risposta di Berlusconi a Micciché. Sebbene, a microfoni spenti, sia emerso lo scetticismo in Sicilia dei forzisti

ostili al presidente dell'Ars. Che vorrebbero invece il bis di Musumeci.

Ma Micciché si è detto certo al cospetto di Berlusconi che Musumeci è talmente in viso agli alleati da non trainare più la coalizione. Ci sarebbe dunque il rischio di perdere per le spaccature interne. Un rischio che Stancanelli sterilizzerebbe essendo in grado di unire intorno a sé anche Lega, Mpa e Udc.

È una tesi smentita dall'ala forzista ostile a Micciché, che fa capo agli assessori Marco Falcone, Marco Zambuto e Gaetano Armao e a livello nazionale a Renato Schifani. La stessa ala che domenica ha messo in discussione la leadership di Micciché chiedendone la sostituzione per scelte definite «ondivaghe» e autoreferenziali.

Ma Berlusconi avrebbe rassicura-

to il suo vecchio delfino: non sarebbero previste rivoluzioni al vertice in Sicilia. E tuttavia le spaccature emerse fra i deputati regionali e raccontate da Dell'Utri e da Licia Ronzulli hanno suggerito a Berlusconi di consigliare al coordinatore regionale una manovra per ricompattare il partito. Manovra difficile, se è vero che già oggi una parte dei deputati - Riccardo Gallo, Riccardo Savona, Margherita La Rocca e altri - tenterà di sfiduciare il capogruppo Tommaso Calderone, fedelissimo di Micciché. Accusato di aiutare Pd e grillini nel tentativo di impedire al governo di rinnovare i vertici di Asp e ospedali con un disegno di legge che imporrebbe di commissariare la sanità con gli attuali manager.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Faccia a faccia serale al Nazareno

Su Miceli passo avanti del Pd, ma ancora non c'è la svolta

Sarà decisiva l'assemblea provinciale dem che si terrà lunedì prossimo

Il comunicato che esce dal Nazareno in serata è in politichese e non contiene la svolta. Ma è un passo in avanti in favore del via libera a Franco Miceli candidato sindaco del centrosinistra. Ieri pomeriggio il presidente degli architetti ha avuto con i vertici del Partito democratico un lungo colloquio, organizzato per farlo desistere dalla sua decisione di abbandonare il campo benché sul suo nome ci fosse già stato in sede locale il sì di dem e Sce e il M5S addirittura ave-

va portato il candidato al cospetto di Giuseppe Conte, con successive polemiche. Ma poi sono stati i tentennamenti, i distinguo e i «tatticismi esasperati», come li ha chiamati lui stesso, a fargli fare un passo indietro dopo essere stato otto giorni sui giornali, appeso agli umori più disparati.

«Abbiamo ribadito stima e apprezzamento per Miceli, figura portatrice di grandi competenze tecniche e amministrative, espressione della società civile palermitana, e ne rispettiamo le valutazioni», si legge nella nota del vicesegretario del Pd, Peppe Provenzano a conclusione dell'incontro a cui erano presenti anche Francesco



Architetto. Francesco Miceli

Boccia, responsabile enti locali, e Marco Meloni, coordinatore della segreteria nazionale. Miceli sembra che abbia accettato di riconsiderare la sua posizione anche se ha chiesto un'alleanza ampia e, in caso di elezione, l'impegno del governo a sostenere il risanamento della città.

Il professionista ieri non ha voluto commentare l'esito dell'incontro. L'unica certezza è che al momento non c'è ancora una sua disponibilità ad andare avanti, perché mancano ancora alcuni pezzi che devono essere messi a posto, compreso anche alcune resistenze interne (Orlando, ad esempio).

«Abbiamo condiviso la necessità di costruire, fuori da ogni tatticismo, una proposta politica all'altezza della sfida - afferma Provenzano - Serve un Patto per Palermo, che impegni la coalizione progressista e sia aperto ai mondi civici, democratici e riformisti, chiamati a fronteggiare le emergenze e mettere la città nelle condizioni di partecipare da protagonista alla nuova stagione di investimenti europei».

Insomma, parole che segnano l'impegno, attorno al nome di Miceli, di volere saldare tutto il partito nella sfida alla poltrona più importante di Palazzo delle Aquile. Il documento contiene anche

un messaggio ai grillini nella parte in cui il vicesegretario spiega che l'architetto è «espressione della società civile»: cioè non lo ha proposto il Pd e dunque sulla candidatura alla presidenza della Regione la partita rimane aperta.

Ieri l'assemblea provinciale dem è stata rinviata al 21, fra il malumore degli orfiniani, spazio di tempo entro cui «la segreteria nazionale lavorerà, in stretto rapporto con il gruppo dirigente regionale e palermitano, e in rapporto con le altre forze politiche, per creare le condizioni affinché si possa vincere questa sfida», conclude Provenzano.

Gia. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iniziato il voto sugli emendamenti al decreto Sostegni 3. Cessioni crediti al 30 aprile

Riapre la rottamazione ter

Si alla rimessione in termini. Rinviata le precompilate

DI CRISTINA BARTELLI

Rottamazione ter e saldo e stralcio, verso la rimessione in termini per i decaduti e rinvio del termine per l'invio della comunicazione della cessione crediti dal 7 al 30 aprile. Slitta di conseguenza anche l'operazione precompilata 2022. I modelli saranno resi disponibili dall'Agenzia il 20 maggio per poter inserire le informazioni sui bonus edilizi. Ampliamento, poi, della base dei sostegni 3 del codice Ateco e esenzione Imu per gli immobili inagibili. Sono queste alcune delle novità che arrivano dalle riunioni sulle correzioni al decreto Sostegni 3 all'esame della commissione finanze del Senato il cui voto sugli emendamenti è stato avviato ieri notte. Spunta la proroga fino a giugno per l'utilizzo del bonus terme, l'attuale scadenza del voucher era stata fissata a marzo 2022.

Nel caso della rimessione in termini si tratta di una strada già percorsa con il decreto Ristori (dl 137/20, convertito in legge 176/20) riaprendo i termini per adempiere a chi ha piani di dilazione in seguito all'adesione di rottamazione ter e saldo e stralcio. La finestra si era chiusa al 31 dicembre 2021, con la contrarietà da parte del ministero dell'economia di riaprire un qualunque corridoio di adempimento. Il problema è che i contribuenti non avendo liquidità al 31 dicembre hanno semplicemente rinunciato a pagare. Il ministero dunque si è trovato con un ammanco di entrate previste da quei versamenti pari a 2,7 mld di euro. Il dato è stato

calcolato dal ministero dell'economia in risposta a una interrogazione presentata in commissione finanze del senato da Emiliano Fenu (M5S), (si veda ItaliaOggi del 3/3/22). La risposta fornita dal sottosegretario all'economia Maria Cecilia Guerra evidenziava il dato partendo dalla platea di contribuenti in regola con i piani di versamento al primo gennaio 2020. Di questi, dopo la scadenza del 31 dicembre non prorogata il 47% risultava non aver provveduto ai versamenti, circa mezzo milione di soggetti, con un ammanco sul fronte delle rate pari a circa 2,4 mld di euro. Nella riformulazione che si attende al decreto sostegni 3 si sta individuando una strada che renda l'emendamento non oneroso per le casse dello stato e dia maggior tempo alle imprese e ai soggetti interessati per essere ripescati dalla situazione di decaduti delle rate. Un altro intervento legato alla cessione dei crediti è quello che consente di riconoscere più tempo per la comunicazione del credito ceduto alla piattaforma dell'Agenzia delle entrate entro il 7 aprile. La scadenza ha impatto sui calcoli delle detrazioni 2021 ai fini delle dichiarazioni dei redditi. Nei giorni scorsi (si veda ItaliaOggi del 11/3/22) erano state presentate istanze sul fronte parlamentare proprio in ottica di una richiesta di rinvio in considerazione dello stop di due mesi circa al lavoro di gestione pratiche dovuto all'impatto del decreto antifrodi e del blocco delle cessioni dei crediti. La strada individuata è che per le spese sostenute nel 2021 e per le rate residue

non fruito delle detrazioni riferite alle spese nel 2021 la comunicazione per l'esercizio dell'opzione sarà trasmessa al 30 aprile, lo slittamento trascina con sé anche il calendario della precompilata a cui queste informazioni sono strettamente legate. E quindi l'Agenzia delle entrate che dovrà attendere le informazioni per poi predisporre correttamente le dichiarazioni evitando di riconoscere due volte lo sgravio metterà a disposizio-

ne dei contribuenti i modelli 730 il 20 maggio e non più il 30 aprile. Strada in salita invece per le modifiche chieste dai gruppi di maggioranza sui bonus edilizi e in particolare sulla proroga del completamento dei lavori almeno del 30% al 30 giugno. Il ministero dell'economia calcola che un abbassamento della soglia avrebbe un costo elevato non sostenibile. Si valuta la proposta Dell'Olio che prevede di riconoscere maggior termine

per il completamento dei lavori a chi alla data di conversione del decreto ha avviato i lavori con la documentazione edilizia in regola. «Anche questo decreto Sostegni ha una vita travagliata», commenta a ItaliaOggi Gianmauro Dell'Olio (M5S), «nonostante abbiamo presentato pochi emendamenti rispettando le indicazioni del governo siamo ancora in attesa delle riformulazioni e dei diversi pareri».

© Riproduzione riservata

TRANSIZIONE 4.0 E MINUM GLOBAL TAX ENTRO IL 2023

Pnrr, più competitività per il fisco

DI MARIA SOLE BETTI

Tra minimum tax entro il 2023 e i fondi Pnrr sul 4.0 il fisco punta sulla competitività internazionale. Così con la riforma fiscale, le imprese italiane si aprono a sviluppo e industria digitale. Sono queste le scommesse fiscali più rilevanti per il tessuto del business descritte dal sottosegretario all'economia e alle finanze, Maria Cecilia Guerra, durante in suo intervento all'EY Tax day, l'incontro organizzato ieri da EY presso Palazzo Mezzanotte a Milano. Competizione e competitività internazionale le due parole chiave simbolo della linea di rilancio degli investimenti nel nostro paese a sei mesi dall'approvazione del Pnrr e dalla definizione della sua collaterale riforma fiscale. In questo contesto, «l'introduzione di una global minimum tax al 15%» appare «una grande innovazione, fondamentale per contrastare i paradisi fiscali e riportare la concorrenza su un piano di realtà», ha ricordato il sottosegretario al Mef. «Dovrebbe entrare in vigore a partire dal 2023», o almeno dovrebbe farlo il suo secondo pilastro su cui peraltro «secondo le stime fatte dall'Ocse, le risorse sarebbero state aumentate di circa 150 miliardi», ha sottolineato. Quanto al primo pilastro, rilevante

anche la questione del digitale, cioè «superare le vecchie regole legate alla necessità di una presenza fisica nei paesi in cui si è sottoposti a tassazione». Ma oltre alla competizione internazionale delle multinazionali, il fisco incide anche sulla competitività del paese e delle imprese, specie nel loro rapporto con la transizione 4.0. «Con la riforma fiscale di accompagnamento al Pnrr e il Pnrr stesso, ad interessare le imprese a livello di interventi fiscali, dopo il superbonus, è soprattutto la transizione 4.0. Con il Pnrr sono stanziati 13,28 miliardi, con l'apporto di un'altra decina di miliardi legati al fondo complementare e al bilancio». «Un intervento molto significativo», ha ricordato Guerra, «che rispetto al precedente va incontro alla domanda di maggiore stabilità perché l'intervento non è solo un anno ma distribuito in un orizzonte temporale più lungo. In più nel decidere l'ammontare dell'agevolazione, si è preferito di privilegiare gli investimenti in linea con lo sviluppo si vuole imprimere al paese, quindi ambiente e innovazione tecnologica, piuttosto che quelli tradizionali». Un intervento che, dunque, insieme alla leva fiscale, dovrebbe far riuscire a raggiungere secondo il Mef gli obiettivi di stabilizzazione.

© Riproduzione riservata

ITALIAOGGI ANTICIPA IL TESTO DELLA DIRETTIVA CHE SARÀ DISCUSSO OGGI DALL'ECOFIN

La minimum tax sarà rinviata di un anno

DI MATTEO RIZZI

Minimum tax rinviata di un anno. Secondo la bozza della direttiva vista da ItaliaOggi e che sarà discussa oggi dall'Ecofin, i 27 stati membri hanno deciso per il rinvio dell'aliquota minima globale al 15%. Un compromesso che sposta al 31 dicembre 2023 la data in cui dovrà entrare in vigore l'aliquota che non dovrà più essere recepita entro il 31 dicembre 2022.

Erano ancora 8 gli stati membri che la scorsa settimana ostacolavano l'adozione della direttiva entro il 2022: Estonia, Ungheria, Lettonia, Lussemburgo, Malta, Polonia, Slovacchia e Svezia. Al centro della resistenza pesavano tre grandi questioni politiche: la tempistica di attuazione troppo breve, garanzie per l'attuazione del primo pilastro della riforma Ocse (che prevede una web tax) e per

il caso speciale dell'Estonia (si veda box in pagina) una esclusione alla regola di inclusione del reddito (Iir) che permette a un paese-madre di sottoporre alla tassazione minima una società residente se questa sta versando meno del 15% in un altro paese.

Per quanto riguarda la tempistica l'accordo è stato raggiunto dato il rinvio, così come anche per l'eccezione riservata all'Estonia. L'articolo 47a della bozza prevede, infatti, una deroga di 3 anni per «gli stati membri in cui sono situate non più di dieci imprese madri capogruppo di gruppi che rientrano nel campo di applicazione» della direttiva sull'aliquota minima.

L'ostacolo da superare è quindi l'attuazione del primo pilastro della riforma Ocse (l'aliquota minima è inclusa nel secondo pilastro), che paesi come Ungheria e Polonia richiedono

vincolante per l'introduzione della minimum tax. Tuttavia sia a livello Ocse che Ue i due pilastri hanno previsto fin dal principio due calendari ben diversi, ora a pesare è l'incertezza degli Usa che è ferma nell'implementare l'accordo Ocse.

Altro compromesso raggiunto all'interno del testo della direttiva è la creazione di una white list dei paesi terzi che hanno introdotto l'aliquota e che possono essere considerati equivalenti ai paesi Ue. Nella proposta era la commissione ad adottare tale decisione, senza approvazione del consiglio. Nel testo convenuto saranno invece i 27 stati membri all'unanimità a decidere l'inserimento dei paesi nella lista. Il 22 dicembre la commissione europea aveva proposto la direttiva per implementare nell'Ue il secondo pilastro della riforma Ocse, che introduce l'aliquota minima glo-

bale del 15%. La proposta stabilisce come l'aliquota fiscale effettiva sarà calcolata per ogni paese, e include regole legalmente vincolanti per garantire che i grandi gruppi nell'Ue versino l'aliquota minima del 15%. La proposta di Bruxelles ha ricalcato le regole modello dell'Ocse pubblicate a dicembre (si veda ItaliaOggi del 21 dicembre). In aggiunta, ieri l'Ocse ha pubblicato le linee guida dettagliate sull'implementazione delle regole modello. L'aliquota minima si applicherà a qualsiasi grande gruppo, sia nazionale che internazionale, con un fatturato superiore a 750 milioni di euro all'anno.



Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata



Diritto & FISCO

TUTTE LE VOCI
DEL BILANCIO
DALLA A ALLA Z
in edicola con

classabbonamenti.com
primaedicola.it

In Gazzetta il decreto istitutivo. Mille euro di multa al funzionario che non carica le info

Schedati abusi e illeciti edilizi Nasce la banca dati nazionale. L'accesso? Tramite Spid

DI LUIGI CHIARELLO

Nasce la banca dati nazionale dell'abusivismo edilizio (*Bdnae*). Nel data base saranno censiti tutti i manufatti abusivi presenti sul territorio italiano. Oltre a schedare gli edifici celati al catasto e gli ampliamenti di immobili realizzati senza autorizzazione, la banca dati ha anche l'obiettivo di facilitare la programmazione e il monitoraggio degli interventi di demolizione da parte dei comuni, così come l'accesso degli stessi enti locali alle risorse del fondo appositamente costituito per sostenere gli interventi demolitori. Interventi per il cui monitoraggio sarà costituita una apposita sezione nel data base, che dovrà essere aggiornata con cadenza quantitativa trimestrale.

Il tutto è previsto da un decreto del ministro delle infrastrutture e delle mobilità sostenibili (*Mims*), datato 8 febbraio 2022 (si veda quanto anticipato da *ItaliaOggi* l'11 febbraio 2022); il provvedimento, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 60 del 12 marzo 2022, nasce per raggiungere cinque target, funzionali alle pubbliche amministrazioni per censire e gestire i fabbricati fantasma e ogni sorta di abuso edilizio realizzato nel paese. E



cioè:

- tutelare la corretta gestione, la sicurezza e la riqualificazione del territorio;
- rendere disponibili alle p.a. i dati sull'abusivismo;
- integrare ed omogeneizzare le informazioni presenti presso le singole amministrazioni;
- facilitare le demolizioni delle opere abusive da parte dei comuni e, come detto, semplificare la gestione del fondo istituito con l'art. 1, comma 26, della legge n. 205/2017 (manovra per il 2018), rifinanziato con 15 mln di euro dalla manovra 2022

Ma andiamo con ordine, chiarendo fin da subito che l'accesso

alla *Bdnae* per i soggetti abilitati avverrà tramite solo sistema pubblico per l'identità digitale (*Spid*).

La Banca dati nazionale dell'abusivismo edilizio viene istituita presso il dicastero delle infrastrutture e delle mobilità sostenibili, guidato da **Enrico Giovannini**, realizzando una misura prevista dalla manovra per il 2018 (art. 1, comma 27); ma ogni amministrazione o organo competente in materia di abusivismo dovrà alimentare il flusso dei dati in essa immagazzinato. Tra questi dati sono incluse anche le informazioni

sugli illeciti accertati e sui conseguenti provvedimenti emessi. Di più. La norma istitutiva del cervellone contro l'abusivismo ha disposto che scatti una sanzione fino a mille euro a carico del dirigente o del funzionario inadempiente, nei casi di tardivo inserimento delle informazioni nella *Bdnae*.

Per la trasmissione delle info

Nel data base pure le demolizioni. Tracciati anche i provvedimenti emessi a seguito di illeciti accertati. Comuni in trincea

al data base bisognerà ricorrere a un sistema informatico ben preciso, definito dal decreto in *Gazzetta*; il loro contenuto minimo è costituito dalle segnalazioni relative a immobili e opere abusivamente realizzati, inviate dai comuni alle prefetture.

La tempistica. Entro tre mesi verranno avviate le pratiche per la strutturazione della nuova *Bdnae*; nel processo verranno coinvolti i ministeri dell'interno, della giustizia, della tran-

sizione ecologica, della cultura e dell'economia, l'Agenzia delle entrate, le regioni e i comuni (tramite l'Anci). La condivisione e la trasmissione dei dati e delle informazioni sugli illeciti accertati avverrà dopo la stipula di apposite convenzioni. Entro un anno dalla loro entrata in vigore le informazioni verranno condivise nel data base. Ma saranno due direzioni generali – quella per l'edilizia statale e le politiche abitative e quella per la digitalizzazione e i sistemi informativi – a definire con un provvedimento unico: dati e contenuto minimo del data base, organi competenti per territorio, modalità di accreditamento dei singoli utenti; contenuto delle informazioni su illeciti accertati e provvedimenti emessi; schedatura di manufatti abusivi; criteri di validazione delle informazioni e di visibilità dei dati.

Il Mims è il titolare del trattamento dei dati conservati nella *Bdnae*, ma le p.a. che hanno fornito le informazioni dovranno aggiornarli e curarne la gestione.

IO ONLINE Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

GB SOFTWARE
L'evoluzione semplice

Perché non scegliere dei gestionali per lo studio pensati da colleghi con la mia stessa esperienza?



Contabilità, fiscale e bilancio in un'unica piattaforma
INTEGRATO GB



Carte di lavoro, verifiche periodiche, con una procedura guidata
REVISIONE LEGALE GB



Cedolini, uniemens: tutto in una semplice interfaccia
PAGHE GB



La soluzione intuitiva per gestire contabilità e dichiarativi in azienda
GESTIONE SOCIETÀ GB

SCOPRI DI PIÙ >> www.softwaregb.it

info@gbsoftware.it
06-97626328

Ucraina, missili su Kiev e Zelensky parla ai militari russi



Il presidente ucraino: "Vi tratteremo con dignità"

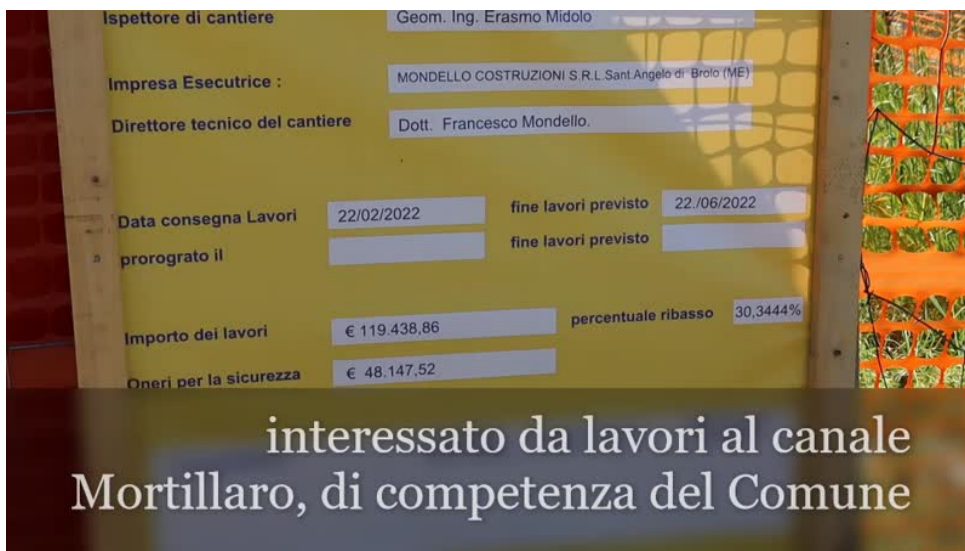
IL CONFLITTO di Redazione

0 Commenti Condividi

KIEV (UCRAINA) – Ancora un'alba di paura a **Kiev**. Violente esplosioni – almeno tre – sono avvenute verso le 5 in una zona residenziale della capitale ucraina e sono state sentite in tutta la città. Ad essere colpito è stato un palazzo di dieci piani: molti gli appartamenti in fiamme. Poco prima le sirene erano tornate a suonare ed era scattato l'allarme anti aereo.

Missili sulla Capitale

Come riportato da alcuni testimoni, a seguito delle deflagrazioni – probabilmente provocate da missili da crociera – numerosi allarmi di edifici e auto hanno iniziato a suonare per le strade. Anche a Kharkiv sono state segnalate esplosioni in città. L'ennesima notte di bombardamenti apre il ventesimo giorno di guerra, nel quale i rappresentanti di Russia e Ucraina si incontreranno ancora (in videoconferenza) per cercare di trovare un accordo che metta fine al conflitto. I rappresentanti di **Kiev** continuano a rinnovare la richiesta di un immediato 'cessate il fuoco' e del ritiro delle truppe russe dal loro territorio.



Il ruolo della Cina

La Cina – attraverso il direttore della Commissione affari esteri del Partito comunista cinese Yang Jiechi – invita ancora alla “massima moderazione” nella gestione della crisi, sottolineando l’importanza di proteggere i civili e di prevenire una crisi umanitaria su larga scala. Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, nel frattempo, ha presentato un disegno di legge per estendere la legge marziale nel Paese per altri 30 giorni (era stata introdotta in tutto il Paese lo scorso 24 febbraio) mentre il governo ha lanciato un sito – in collaborazione con le piattaforme di criptovaluta FTX ed Everstake – per raccogliere donazioni in bitcoin e altre valute virtuali a supporto dell’Ucraina contro l’invasione russa e incanalare le risorse alla banca centrale ucraina. “In 19 giorni l’esercito russo ha avuto più soldati morti che nelle due sanguinose guerre in Cecenia” ha detto Zelensky in un discorso diffuso online, prima di rivolgersi ai militari russi (parlando in russo): “Vi offro una scelta: a nome del popolo ucraino, vi diamo la possibilità’ di vivere. Se vi arrendete alle nostre forze militari, vi tratteremo come devono essere trattati gli esseri umani: con dignità’. Il modo in cui non siete stati trattati dal vostro esercito. E il modo in cui il vostro esercito non tratta la nostra gente. Scegliete”.

“Sono grato a quei russi – ha aggiunto – che non smettono di cercare di divulgare la verità, che stanno lottando contro la disinformazione e raccontano fatti reali ai loro amici e alle loro famiglie. Personalmente sono grato a quella donna che è andata nello studio di Channel One con un cartello contro la guerra”. Lei si chiama Maria Ovsianikova ed è una dipendente dell’emittente. E’ stata arrestata, ma è ricomparsa con un video pre-registrato nel quale attacca ancora più duramente il regime spiegando che in Russia sono stati tutti “zombificati”.

Bombe nel centro di Kiev, colpito un palazzo di 10 piani

Alba di paura nella capitale Ucraina nel ventesimo giorno di conflitto. Zelensky ringrazia l'attivista russa no war. Oggi corridoi di evacuazione da Sumy. Proseguono le trattative

Di **Redazione** 15 mar 2022

Ancora un'alba di paura a Kiev. Violente esplosioni - almeno tre - sono avvenute verso le 5 in una zona residenziale della capitale ucraina e sono state sentite in tutta la città. Ad essere colpito è stato un palazzo di dieci piani: molti gli appartamenti in fiamme. Almeno due persone sono morte. Nelle esplosioni che hanno colpito Kiev in mattinata sono stati danneggiati anche la facciata e gli uffici di una stazione centrale della metropolitana della capitale ucraina, la stazione di Lukyanivska. Lo riferisce il servizio di emergenza ucraino. Poco prima le sirene erano tornate a suonare ed era scattato l'allarme anti aereo. Come riportato da alcuni testimoni, a seguito delle deflagrazioni - probabilmente provocate da missili da crociera - numerosi allarmi di edifici e auto hanno iniziato a suonare per le

strade. Anche a Kharkiv sono state segnalate esplosioni in città.

L'ennesima notte di bombardamenti apre il ventesimo giorno di guerra, nel quale i rappresentanti di Russia e Ucraina si incontreranno ancora (in videoconferenza) per cercare di trovare un accordo che metta fine al conflitto. I rappresentanti di Kiev continuano a rinnovare la richiesta di un immediato 'cessate il fuoco' e del ritiro delle truppe russe dal loro territorio. La Cina - attraverso il direttore della Commissione affari esteri del Partito comunista cinese Yang Jiechi - invita ancora alla "massima moderazione» nella gestione della crisi, sottolineando l'importanza di proteggere i civili e di prevenire una crisi umanitaria su larga scala.

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, nel frattempo, ha presentato un disegno di legge per estendere la legge marziale nel Paese per altri 30 giorni (era stata introdotta in tutto il Paese lo scorso 24 febbraio) mentre il governo ha lanciato un sito - in collaborazione con le piattaforme di criptovaluta FTX ed Everstake - per raccogliere donazioni in bitcoin e altre valute virtuali a supporto dell'Ucraina contro l'invasione russa e incanalare le risorse alla banca centrale ucraina.

«In 19 giorni l'esercito russo ha avuto più soldati morti che nelle due sanguinose guerre in Cecenia» ha detto Zelensky in

un discorso diffuso online, prima di rivolgersi ai militari russi (parlando in russo): «Vi offro una scelta: a nome del popolo ucraino, vi diamo la possibilità di vivere. Se vi arrendete alle nostre forze militari, vi tratteremo come devono essere trattati gli esseri umani: con dignità. Il modo in cui non siete stati trattati dal vostro esercito. E il modo in cui il vostro esercito non tratta la nostra gente. Scegliete». «Sono grato a quei russi - ha aggiunto - che non smettono di cercare di divulgare la verità, che stanno lottando contro la disinformazione e raccontano fatti reali ai loro amici e alle loro famiglie. Personalmente sono grato a quella donna che è andata nello studio di Channel One con un cartello contro la guerra». Lei si chiama Maria Ovsianikova ed è una dipendente dell'emittente. E' stata arrestata, ma è ricomparsa con un video pre-registrato nel quale attacca ancora più duramente il regime spiegando che in Russia sono stati tutti «zombificati».

Per la giornata di oggi sono previsti corridoi di evacuazione da quattro città nella regione nord orientale di Sumy. Lo fanno sapere le autorità cittadine, secondo quanto riporta la Bbc. In un messaggio su Telegram il capo dell'amministrazione regionale di Sumy Dmytro Zhyvytsky ha detto che i percorsi di evacuazione dalle città di Sumy, Konotop, Trostianets e Lebedyn verranno attivati tra le 9 e le 21 ora locale (tra le 8 e le 20 in Italia). Sumy, vicina al confine russo, è stata in questi giorni sotto pesanti bombardamenti e i cittadini sono rimasti senza acqua.

Colpita una stazione della metro a Kiev: «I russi sparano sui civili a Hostomel». Mosca: presa Kherson

15 MARZO 2022 - 08:25

di Redazione



Lo scontro tra Cina e Usa sull'aiuto a Mosca. Oggi colloqui tra i negoziatori russi e ucraini

Gli Stati Uniti hanno messo in guardia la Cina dal fornire aiuto militare o finanziario a Mosca dopo l'invasione dell'Ucraina, mentre le sanzioni contro i leader politici e imprenditoriali russi sono aumentate e i civili hanno cercato di fuggire dagli intensi combattimenti sul campo. Ulteriori colloqui tra i negoziatori ucraini e russi per alleviare la crisi sono attesi per oggi, martedì 15 marzo, dopo che le discussioni di lunedì si sono concluse senza registrare nuovi progressi. Intanto i media ucraini riferiscono di due potenti esplosioni nella capitale Kiev martedì. Sirene dei raid aerei giornalieri suonano in alcune città.

8.53 – I premier di Polonia, Cechia e Slovenia a Kiev

Una nota del governo polacco dice che i premier di Polonia, Repubblica Ceca e Slovenia, si recheranno oggi a Kiev per incontrare il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky. MM. Mateusz Morawiecki, Petr Fiala e Janez Jansa «andranno oggi a Kiev come rappresentanti del Consiglio

europeo, per incontrare il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e il primo ministro Denys Chmygal», si legge nella nota. «Lo scopo della visita è confermare l'inequivocabile sostegno dell'intera Unione Europea alla sovranità e all'indipendenza dell'Ucraina e presentare un ampio pacchetto di sostegno allo Stato e alla società ucraini», si legge nella nota.

PUBBLICITÀ

8.40 – Mosca: abbiamo preso Kherson

Le forze armate russe hanno preso il controllo dell'intero territorio della regione di Kherson, nell'Ucraina meridionale. Lo riferisce il portavoce del ministero della Difesa russo, Igor Konashenkov, citato dalle agenzie russe. «Le forze armate russe hanno preso il pieno controllo dell'intero territorio della regione di Kherson», ha affermato.

8.30 – Spari sui civili a Hostomel

Le forze russe hanno aperto il fuoco contro i civili in fuga a Hostomel. Lo riferisce la polizia nazionale ucraina, citata dal Kiev Independent, che riferisce di una donna uccisa e due uomini rimasti feriti a seguito dell'attacco. I militari russi avrebbero sparato contro quattro autobus di sfollati che cercavano di lasciare la città, dopo che già altri dieci li avevano preceduti senza essere attaccati.

7.50 – Danneggiata la metropolitana di Kiev

Nelle esplosioni che hanno colpito Kiev in mattinata sono stati danneggiati anche la facciata e gli uffici di una stazione centrale della metropolitana della capitale ucraina, la stazione di Lukyanivska. Lo riporta la Bbc citando la società che gestisce il servizio, che su Twitter pubblica le immagini della stazione danneggiata, che è stata chiusa. A Kiev ci sono vittime negli edifici residenziali colpiti questa mattina presto dall'artiglieria russa, secondo quanto comunica in un messaggio sui social Vitaly Klitschko, sindaco della capitale, aggiungendo che sono stati colpiti 2 grattacieli nel distretto di Sviatoshynskiy e uno a Podilskiy. Colpita anche «una casa privata. Sul campo stanno operando soccorritori e medici», conclude Klitschko.

7,15 – Corridoi umanitari

Per la giornata di oggi sono previsti corridoi di evacuazione da quattro città nella regione nord orientale di Sumy. Lo fanno sapere le autorità cittadine, secondo quanto riporta la Bbc. In un messaggio su Telegram il capo dell'amministrazione regionale di Sumy Dmytro Zhyvytsky ha detto che i percorsi di evacuazione dalle città di Sumy, Konotop, Trostianets e Lebedyn verranno attivati tra le 9 e le 21 ora locale (tra le 8 e le 20 in Italia). Sumy, vicina al confine russo, è stata in questi giorni sotto pesanti bombardamenti e i cittadini sono rimasti senza acqua.

6.30 – Le esplosioni a Kiev

Le esplosioni – secondo quanto si vede in alcuni video pubblicati sui social dalle Forze armate ucraine – hanno interessato un palazzo residenziale di 10 piani a Kiev. Numerosi gli appartamenti in fiamme. L'edificio è stato gravemente danneggiato. Molti detriti – in particolare vetri e serramenti divelti – si sono accumulati nel cortile davanti al palazzo.

4.40 – Missili su Kiev nella notte

Alcune esplosioni sono avvenute poco dopo le 5 (ora locale) nel centro di Kiev, la capitale dell'Ucraina. La notizia è stata diffusa sui social. Le deflagrazioni, almeno tre, sono avvenute in una zona residenziale. Si tratterebbe – secondo fonti non confermate – di missili balistici. Un giornalista dell'Afp testimonia di aver visto una colonna di fumo da lontano a Kiev, ma non ha potuto muoversi a causa del coprifuoco. Le detonazioni, fa sapere l'agenzia, potrebbero essere state causate anche dalle difese anti-aeree ucraine.

3.08 – Sirene a Kiev

Tornano a suonare le sirene a Kiev per annunciare l'allerta aerea. E' quanto riferiscono le Forze armate ucraine, che invitano tutti i cittadini a raggiungere urgentemente i rifugi della protezione civile.

3.01 – La Russia e i droni cinesi

Gli Stati Uniti hanno messo in guardia l'Europa che la Russia aveva chiesto droni armati alla Cina verso la fine di febbraio. Lo riporta l'agenzia Bloomberg citando alcune fonti.

2.29 – Il Nyt e le esche russe

La Russia sta usando una misteriosa 'munizione' in Ucraina: i suoi missili balistici a corto raggio Iskander-M rilasciano dei dispositivi ingannevoli, una sorta di esche, in grado di confondere i sistemi aerei di difesa e i radar. Lo riporta il *New York Times* citando fonti dell'intelligence, secondo le quali i missili rilasciano le esche quando avvertono di essere nel mirino dei sistemi di difesa aerea. Le esche sono in grado di produrre segnali elettrici e radio che confondono i radar nemici, oltre a contenere fonti di calore che attraggono i missili in arrivo. L'uso dei diversivi potrebbe aiutare a spiegare il perché i sistemi ucraini incontrerebbero difficoltà nell'intercettare i missili Iskander russi.

2.11 – Zelensky “grato” alla dipendente della tv russa

Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha detto in un video di essere «grato» alla manifestante pacifista che ha interrotto il principale programma di informazione di Pervy Kanal, il principale canale televisivo russo, esponendo una striscione contro il conflitto in Ucraina. Lei si chiama Maria Ovsianikova, è una dipendente dell'emittente ed è stata arrestata. Ma è ricomparsa con un video pre-registrato nel quale attacca ancora più duramente il regime spiegando che in Russia sono stati tutti “zombificati”. «Ciò che sta succedendo in Ucraina è un crimine. E la Russia è l'aggressore. La responsabilità di questa aggressione è di una persona sola e questa persona è Vladimir Putin», si legge in un tweet.

2.00 – La Cina richiama gli Usa

La Cina ha avvertito gli Stati Uniti che non bisogna diffondere «false informazioni che distorcono o screditano la posizione della Cina» rispetto alla crisi in Ucraina. L'avvertimento, riferisce l'agenzia Xinhua, è stato pronunciato dal direttore della Commissione Affari Esteri del Partito Comunista Cinese, Yang Jiechi, durante l'incontro a Roma con il consigliere per la Sicurezza Nazionale Usa, Jake Sullivan, e pur senza indicare un riferimento preciso, giunge all'indomani delle rivelazioni dei media secondo cui la Russia avrebbe chiesto assistenza militare alla Cina nell'invasione dell'Ucraina. Lo stesso Sullivan, alla vigilia dell'incontro, e anche al termine dei colloqui, ha ammonito Pechino a non sostenere Mosca, minacciando implicazioni per Pechino da una tale mossa.

1.07 – Una false flag per la Russia

Secondo l'intelligence britannica la Russia potrebbe pianificare l'uso di armi chimiche e biologiche facendo in modo che la colpa venga attribuita agli ucraini. Realizzando così quella che viene definita in gergo militare un'operazione false flag. Per gli 007 di Londra «questa operazione sarebbe quasi certamente accompagnata da una vasta disinformazione per complicare l'attribuzione» della responsabilità. Secondo «informazioni di intelligence – si legge ancora nella nota di aggiornamento – la Russia probabilmente intendeva usare operazioni di questo tipo per giustificare l'invasione iniziale il 24 febbraio».

Guerra in Ucraina: cinque cose da sapere oggi

Dopo 19 giorni di guerra, la situazione sul terreno è di uno stallo complessivo su vari fronti: inizia la fase più dura, la resistenza di Mykolaiv, la misteriosa 'munizione' usata dai russi, il ruolo della Cina, "tre mesi e l'economia russa crolla"

Una donna anziana mentre lascia la sua casa distrutta dopo i bombardamenti a Kiev (Kiev), Ucraina, 14 marzo 2022. EPA/SERGEY DOLZHENKO

Dopo 19 giorni di guerra, la situazione sul terreno è di uno stallo complessivo su vari fronti. Il punto a inizio giornata: prosegue il lavoro di diplomazia. Dopo una "pausa tecnica", riprendono oggi i negoziati" tra Kiev e Mosca. "Le trattative continuano", ha scritto ieri in un tweet il consigliere della presidenza ucraina, Mykhailo Podolyak, facendo il punto sui colloqui che il presidente Volodymyr Zelensky ha definito "difficili". La portavoce della Casa Bianca, Jen Psaki: "Non vediamo a questo momento nessun segnale che il presidente Putin stia fermando l'attacco ed avviando la de-escalation".

Guerra Russia Ucraina: ultime notizie in diretta

Ecco cinque cose da sapere oggi sul conflitto in Ucraina: inizia la fase più dura della guerra, la resistenza di Mykolaiv, la misteriosa 'munizione' usata dai russi, il ruolo della Cina, "tre mesi e l'economia russa crolla".

1) La resistenza di Mykolaiv, città chiave

Da giorni sono in corso pesanti bombardamenti da parte dell'esercito russo su Mykolaiv, una grande città industriale vicina alla costa, vicina al Mar Nero, nell'Ucraina meridionale, zona in cui si è concentrata una parte consistente dell'attività russa delle ultime settimane. È al centro delle aspirazioni del Cremlino perché, controllando Mykolaiv, l'esercito russo si avvicinerebbe a Odessa e poi al confine terrestre ucraino fino alla Transnistria, la repubblica separatista moldova. La caduta di Mykolaiv e poi di Odessa priverebbe l'Ucraina di uno dei principali accessi al mare. Si stima che siano almeno 30 in città le vittime civili e centinaia le case danneggiate. La città resiste alle bombe, alla fame e al freddo. Mezzo milione di abitanti, circondato da due grandi fiumi vicino alla sua foce, questo strategico centro è il nuovo fronte dell'offensiva meridionale russa. Se la città dovesse capitolare, una lunga striscia d'asfalto lunga 130 km porterebbe dritti a Odessa. Nonostante sia circondata quasi interamente, ieri sono arrivati gli aiuti provenienti da vari Paesi: cibi inscatolati, vestiti, scarpe, quaderni, penne, giocattoli. La temperatura di notte scende diversi gradi sotto lo zero.

2) Inizia la fase più dura della guerra

Nei primi giorni dell'invasione, secondo la versione di Dmitrij Peskov, portavoce del Cremlino, Vladimir Putin "aveva dato ordine di evitare assalti immediati alle grandi città, perché le perdite civili sarebbero state troppo elevate". Ma ora il ministero della Difesa "non esclude di prendere il pieno controllo dei grossi centri, già quasi completamente circondati". In realtà le città sono state attaccate sin dai primi giorni di guerra (Kharkiv), ma ora inizia secondo molti analisti la fase più dura della guerra. "La quarta fase della guerra - spiega Ben Aris, direttore del sito di informazioni *Bne IntelliNews* - punta a schiacciare l'Ucraina con un assalto su larga scala, senza più esitazioni. Brutale: l'obiettivo militare non è sconfiggere l'Ucraina in sé ma distruggerla uccidendo tantissime persone, finché il presidente Volodymyr Zelenskyj non deciderà di ridurre le perdite, dichiarare la sconfitta e accettare le richieste di Putin".

3) La misteriosa 'munizione' usata dai russi in Ucraina

La Russia sta usando una misteriosa 'munizione' in Ucraina: i suoi missili balistici a corto raggio Iskander-M rilasciano dei dispositivi ingannevoli, una sorta di esche, in grado di confondere i sistemi aerei di difesa e i radar. Lo scrive il *New York Times* citando fonti dell'intelligence, secondo le quali i missili rilasciano le esche quando avvertono di essere nel mirino dei sistemi di difesa aerea. Le esche sono in grado di produrre segnali elettrici e radio che confondono i radar nemici, oltre a contenere fonti di calore che attraggono i missili in arrivo. L'uso dei diversivi potrebbe aiutare a spiegare il perché i sistemi ucraini incontrerebbero molte difficoltà nell'intercettare i missili Iskander russi.

4) Il ruolo della Cina

"La Cina rispetta sempre la sovranità e l'integrità territoriale di tutti Paesi, rispetta i principi dell'Onu ed è impegnata per i colloqui di pace". E' questo il messaggio che Yang Jiechi, responsabile della politica estera del Partito Comunista cinese, ha comunicato a Jake Sullivan, il consigliere per la Sicurezza Nazionale Usa, nel colloquio che hanno avuto oggi a Roma, sottolineando, secondo quanto riporta l'agenzia ufficiale *Xinhua*, che "la parte cinese non vuole vedere la situazione in Ucraina arrivata a questo punto". Nei colloqui con la delegazione americane, Yang ha chiesto "alla comunità internazionale di sostenere in modo unitario i colloqui di Pace tra Russia ed Ucraina così che possano essere raggiunti risultati sostanziali il più presto possibile e si possa aiutare alla de-escalation il più presto possibile". La Cina avrebbe però già deciso di fornire alla Russia sostegno economico e finanziario nella guerra d'invasione contro l'Ucraina e sta pensando di inviare rifornimenti ed equipaggiamenti militari come droni armati, secondo i timori di vari funzionari statunitensi. Secondo la *Cnn* nell'assistenza richiesta da Mosca ci sarebbero anche kit alimentari militari preconfezionati e non deperibili: la Russia non era preparata a un lungo conflitto.

5) "Tre mesi e l'economia russa crolla"

"Tre mesi". E' questo il lasso di tempo, l'orizzonte che rimbalza tra i messaggi, nelle chat, nelle interviste a ricercatori sui siti russi che ancora riescono a trasmettere: a raccontarlo oggi è la *Stampa*. Tre mesi perché tutta l'economia crolli, perché il Paese vada in default, perché lo spettro degli anni Novanta torni a sedersi nelle tavole dei russi. C'è già chi comincia a perdere il lavoro, chi non riesce a trovarlo, chi non sa per quanto riuscirà a conservare il proprio. A oggi le riserve nei centri commerciali non mancano, anche se è chiaro che le merci si stanno assottigliando, le persone avranno meno soldi da spendere, i prezzi stanno già crescendo e la popolazione si prepara. Una delle altre parole che circola come un mantra è "nazionalizzazione". I russi, racconta sempre il quotidiano torinese, sperano in una pioggia di rubli che metterà a posto le cose. Ma se un'impresa viene nazionalizzata, la prima domanda è sempre: cosa produrrà? Per chi? E chi la gestirà? Soluzioni facili a portata di mano non ci sono. Il settore industriale, automobilistico in primis, sarà il primo a subire una mazzata: il problema sono i componenti, che arrivano quasi sempre da società occidentali che hanno fermato le forniture.

Guerra Ucraina-Russia, forti esplosioni a Kiev. Oggi riprendono negoziati

15 marzo 2022 | 07.24

LETTURA: 3 minuti

Colpiti due grattacieli e una casa privata. Il sindaco della capitale Klitschko: "Vittime in attacchi"



Leggi anche

Mariupol distrutta dalle bombe, il video del drone

Guerra Ucraina, Biden: "Ci assicuriamo disponga armi per difendersi da Russia"

Guerra Ucraina-Russia, Yang: "Cina impegnati a promuovere colloqui pace"

Ucraina-Russia, Usa a Cina: "Se sostegno a Putin conseguenze"

A Kiev "ci sono vittime negli edifici residenziali colpiti questa mattina presto" dall'artiglieria russa, comunica in un messaggio sui social Vitaly Klitschko, sindaco della capitale, aggiungendo che sono stati colpiti 2 grattacieli nel distretto di Sviatoshynskyi e uno a Podilskyi. Colpita "anche - una casa privata. Sul campo stanno operando soccorritori e medici" conclude Klitschko.

Le forze russe hanno aperto il fuoco contro i civili in fuga a Hostomel. Lo riferisce la



aerei sulla città sul Mar d'Azov. La Russia dal canto suo afferma che sta attaccando solo obiettivi militari.

Il consigliere del sindaco di Mariupol, Petro Andriushchenko, ha definito la situazione in città "disumana". "Niente cibo, niente acqua, niente luce, niente calore", ha detto sottolineando che teme ci saranno molti altri morti. Con la crescente intensità degli attacchi, il numero dei morti potrebbe raggiungere i 20.000, ha detto. Le cifre delle vittime non possono essere verificate in modo indipendente.

Oggi nuovi colloqui Kiev-Mosca

Prosegue intanto il lavoro di diplomazia. Dopo una "pausa tecnica", riprendono oggi i negoziati" tra Kiev e Mosca. "Le trattative continuano", ha scritto ieri in un tweet il consigliere della presidenza ucraina, Mykhailo Podolyak, facendo il punto sui colloqui che il presidente Volodymyr Zelensky ha definito "difficili".

"Le due parti esprimono attivamente le proprie specifiche posizioni: le comunicazioni vengono mantenute in piedi, ma è difficile", ha segnalato Podolyak. Il capo negoziatore ha osservato come "alla base della discordia ci sono i sistemi politici troppo diversi. L'Ucraina è per la libertà di dialogo all'interno della società e del consenso, la Russia invece soffoca la propria società con degli ultimatum". Necessario, ha sottolineato, "un dialogo libero". "Pace, un cessate il fuoco immediato e il ritiro di tutte le truppe russe. E solo dopo questo possiamo parlare di relazioni regionali e di differenze politiche", ha scritto ancora Podolyak che ha ribadito la posizione di Kiev secondo cui i suoi negoziatori si rifiuteranno di iniziare a discutere la forma delle relazioni future con la Russia fino a quando Mosca non accetterà prima un immediato



Le armi al fosforo bianco per provocare ustioni gravissime: forse già usate in Ucraina

Si tratta di una sostanza letale, gravemente tossica per ingestione e inalazione. L'uso sui civili è vietato dalla convenzione delle Nazioni unite firmata a Ginevra nel 1980

Foto di repertorio, credit The Guardian

Nella guerra in Ucraina si stanno utilizzando armi letali al fosforo bianco sui civili? I timori crescono, con un rimpallo di accuse da entrambi i paesi in conflitto. L'allarme è arrivato dalla regione di Lugansk, una delle due repubbliche separatiste e filorusse a est dell'Ucraina. Il capo della polizia di Popasna, Oleksi Bilochytsky, ha accusato l'esercito russo di aver bombardato la città con ordigni al fosforo: "Stanno scatenando sulle nostre città sofferenze indescrivibili e incendi". Testimonianze simili sono arrivate anche dalla regione di Donetsk. "L'amministrazione nazionale ucraina ci informa che il nemico ricorre a diverse armi il cui uso è proibito dalle convenzioni internazionali. Così questa notte a Popashnoje sono state utilizzate le bombe incendiarie al fosforo che provocano gravissime ferite dei civili", ha detto il capo della chiesa greco-cattolica, Sviatoslav Shevchuk. Dal canto suo, anche il ministero della difesa russo ha accusato i soldati ucraini di sfruttare munizioni basate sullo stesso composto.

Le micidiali armi al fosforo bianco

Al netto delle reciproche accuse, al momento difficili da confermare, il fosforo bianco è un'arma letale, gravemente tossica per ingestione e inalazione: in pochi secondi provoca ustioni

gravissime ed estremamente dolorose. Quando viene a contatto con la pelle, il fosforo brucia i tessuti provocandone la necrosi fino alle ossa. Il fosforo bianco è un'arma devastante e il suo uso sui civili è vietato dalla convenzione delle Nazioni unite firmata a Ginevra nel 1980 ed entrata in vigore nel 1983. Secondo le convenzioni internazionali, le bombe incendiarie al fosforo possono essere utilizzate solo a scopo di illuminazione, per spaventare il nemico o per creare una cortina fumogena, per nascondere le proprie truppe, coprire la ritirata o impedire al nemico di avanzare.



Foto di repertorio, credit Wikipedia

Il protocollo sulle armi incendiarie

La convenzione del 1980 mira a vietare o limitare l'uso di alcune armi convenzionali che sono considerate eccessivamente dannose o i cui effetti sono indiscriminati. È formata da cinque protocolli, il terzo dei quali è dedicato alle armi incendiarie di cui fanno parte le bombe al fosforo. Il terzo protocollo stabilisce che è vietato "in ogni circostanza fare oggetto di attacco con armi incendiarie la popolazione civile" e "attaccare qualsiasi obiettivo militare situato all'interno di una concentrazione di civili". Vieta inoltre di utilizzare le armi incendiarie su foreste o altri tipi di piante, a meno che "tali elementi naturali siano utilizzati per coprire, nascondere o camuffare combattenti o altri obiettivi militari, o siano essi stessi obiettivi militari".

Quando finirà la guerra in Ucraina



*L'aspetto del fosforo bianco. Foto BXXXD, CC BY-SA 3.0,
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=1096986>*

Il terzo protocollo della convenzione in questione è stato firmato da 115 stati. Il 10 giugno 1982 la Russia ha aderito all'intera convenzione, quindi anche al divieto di usare armi al fosforo sui civili. Gli Stati Uniti hanno ratificato il protocollo sulle armi incendiarie il 21 gennaio 2009, mantenendo però una riserva: si riservano "il diritto di utilizzare armi incendiarie contro obiettivi militari ubicati in concentrazioni di civili, ove si ritenga che tale uso provocherebbe minori vittime e/o minori danni collaterali rispetto alle armi alternative", specifica il testo, "adottando tutte le precauzioni possibili al fine di limitare gli effetti incendiari all'obiettivo militare". Tra gli stati che non hanno ancora aderito al divieto di armi incendiarie sui civili c'è Israele che, secondo Amnesty International, ha usato il fosforo in vari attacchi su Gaza tra il 2008 e il 2009. L'Afghanistan è l'ultimo stato ad aver firmato, nel 2017.

Notte di fuoco in Ucraina: pioggia di bombe sul centro di Kiev

15 Marzo 2022 - 08:30

Questa volta i raid non hanno risparmiato alcune zone residenziali all'interno di Kiev. Notte di fuoco anche a Kharkiv, seconda città del Paese



Mauro Indelicato

0



Forti esplosioni questa volta hanno interessato il centro di **Kiev**. La capitale ucraina, bersagliata nelle sue periferie, nella notte appena trascorsa è stata attaccata in alcuni quartieri non lontani dal centro storico. Una sorte toccata anche a **Kharkiv**, seconda città del Paese già raggiunta però nella seconda settimana di guerra da raid in pieno centro.

Notte di fuoco a Kiev

Le sirene di **allarme** aereo hanno iniziato a suonare già prima di mezzanotte. Chi è rimasto a Kiev (si calcola che metà della popolazione è andata via) ha ripetuto le stesse procedure divenute da tre settimane parte integrante della quotidianità. Ossia correre nei **rifugi** allestiti sotto la superficie, sfruttando

magari le gallerie della metropolitana, oppure blindarsi a casa ed evitare di sostare vicino le finestre.

La novità però di questa notte è stata data dal fatto che il rumore delle esplosioni si è sentito in modo nettamente più forte. Alcuni missili infatti sono caduti in pieno centro. Almeno uno, intono alle 5 del mattino, ha centrato un palazzo residenziale di 10 piani.

L'edificio è stato immediatamente interessato da un incendio e raggiunto dai soccorritori. Non è chiaro se ci siano feriti o vittime, sul posto stanno continuando ad affluire vigili del fuoco e ambulanze.

L'attacco ha destato non poco clamore a Kiev. Se ieri notte l'esplosione nel quartiere di **Obolon**, anche questo a pochi passi dal centro, è sembrata un caso isolato, nelle ultime ore invece la caduta di missili in pieno centro ha confermato come anche la capitale è adesso nel mirino delle forze russe.

Pesanti bombardamenti anche a Kharkiv

Già molto prima dell'alba, intorno alle 2 di notte, gli abitanti della seconda città ucraina hanno iniziato ad avvertire violente deflagrazioni in pieno centro. In alcuni video si nota il cielo illuminato a giorno da un'autentica pioggia di proiettili in zone specifiche di una **Kharkiv** già provata dai bombardamenti dei giorni precedenti.

Quanto avvenuto qui ha confermato l'escalation offensiva notturna da parte russa sulle principali città ucraine. Raramente è accaduto nei primi giorni di guerra che in modo simultaneo e quasi in contemporanea Kiev e Kharkiv fossero entrambe sotto il tiro dei missili lanciati da Mosca.

"Siamo a un punto di svolta"

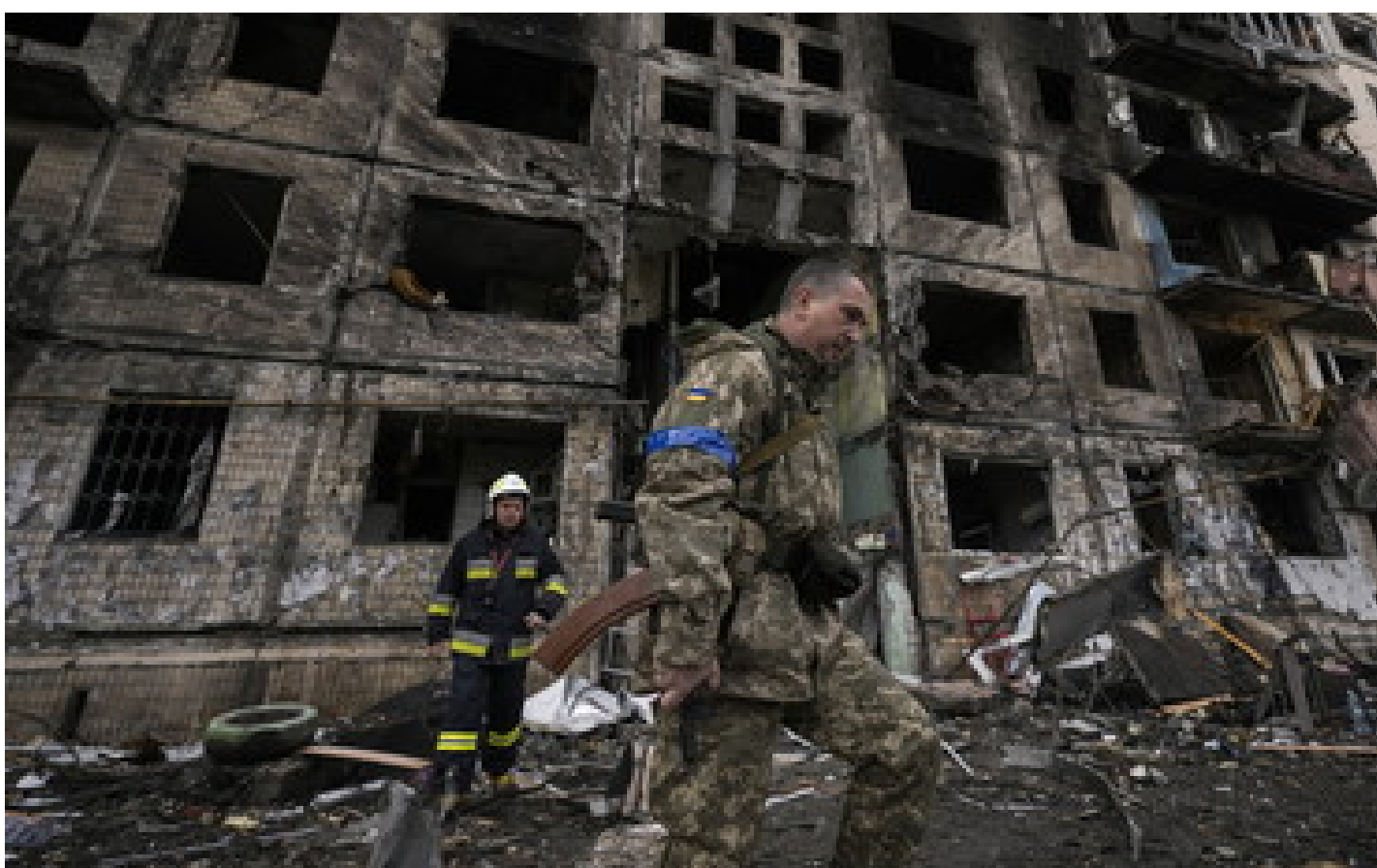
Nella notte è tornato a parlare il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. In un video diffuso su **Telegram**, il capo dello Stato ha voluto lanciare un appello per la resa ai soldati russi. “In 19 giorni l'esercito russo ha avuto più soldati morti che nelle due sanguinose guerre in Cecenia – ha dichiarato parlando in russo – Vi offro una scelta: a nome del popolo ucraino, vi diamo la possibilità di vivere. Se vi arrendete alle nostre forze militari, vi tratteremo come devono essere trattati gli esseri umani: con dignità. Il modo in cui non siete stati trattati dal vostro esercito. E il modo in cui il vostro esercito non tratta la nostra gente. Scegliete”.

Zelensky ha poi parlato di guerra giunta a un punto di svolta grazie anche alla resistenza ucraina. Un concetto ribadito nella notte anche da **Oleksiy Arestovich**, uno dei consiglieri del gabinetto presidenziale, secondo cui il conflitto è destinato a chiudersi a maggio. “Penso che non più tardi di maggio – si legge nella sua previsione – inizio maggio, dovremmo avere un accordo di pace, magari anche molto prima, vedremo”.

“Ci sarà un accordo di pace raggiunto molto velocemente, entro una o due settimane – ha aggiunto – con il ritiro delle truppe e tutto il resto, o ci sarà il tentativo di mettere insieme dei siriani per un secondo round, e quando avremo distrutto anche questi, un accordo per metà o fine aprile”.

Pioggia di missili russi, esplosioni nel centro di Kiev

[russia](#) [ucraina](#) [kiev](#)

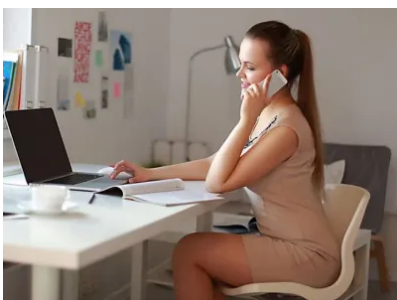


Sullo stesso argomento:

Il leader ceceno Kadyrov nascosto a Kiev. Chi è il

15 marzo 2022

Guerra Russia-Ucraina, a Kiev questa mattina si sono verificate tre potenti esplosioni nel centro città sulla quale continuano a piovere i missili degli assediati russi. Di fatto, negli ultimi giorni si sono intensificati i combattimenti intorno a Kiev che ormai è quasi completamente accerchiata. Più della metà dei tre milioni di abitanti ha lasciato la città dall'inizio dell'offensiva russa. Ieri sono stati segnalati diversi morti e feriti dopo i bombardamenti in diverse parti della capitale. Da diversi giorni sono in corso pesanti combattimenti tra le forze russe e ucraine alla periferia nord-occidentale. E almeno due persone sono morte nel bombardamento di un palazzo residenziale a Kiev. Lo hanno riferito i soccorritori ucraini, precisando che in 27 sono stati tratti in salvo. Prima dell'alba nella capitale sono state udite diverse esplosioni: nel mirino delle forze russe, il distretto di Svyatoshynskyi a ovest di Kiev, vicino al sobborgo di Irpin, teatro di intensi combattimenti negli ultimi giorni. Tra gli edifici colpiti da tiri di artiglieria, un palazzo di 16 piani che ha preso fuoco.



Palermo: Ecco i lavori più pagati da casa da fare anche solo con il computer

Sponsorizzato da Lavori da casa | Ricerca annunci



Video su questo argomento

Ucraina, bombe su Kiev: il missile cade a pochi metri dai passanti

La guerra scatenata dalla Russia in Ucraina entra così nel suo ventesimo giorno senza che, nonostante la mobilitazione della diplomazia internazionale e dei tentativi di contatto diretti tra le due parti in campo, si riesca a giungere a una cessazione delle ostilità. Appare, del resto, sempre più evidente l'obiettivo del Cremlino di piegare

definitivamente la resistenza inaspettata dell'esercito ucraino per giungere a una devastante vittoria, verosimilmente dopo la conquista delle grandi città del Paese confinante, a cominciare proprio da Kiev, Mariupol e Odessa.

L'Ast, Dalì, Miccichè: l'ex direttore e il verbale sulle raccomandazioni



Cosa ha detto l'ex direttore generale Andrea Ugo Fiduccia nel corso dell'interrogatorio

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – **“Io le raccomandazioni le avevo da Dalì in particolare”**, mette a verbale l'ex direttore generale dell'Ast Andrea Ugo Fiduccia. “Ma Dalì quali raccomandazioni le ha fatto?”, chiede il pubblico ministero. “Dalì... politica.. le sappiamo”, risponde Fiduccia. Salta qualche parola, appena pronunciata dall'indagato, che il registratore non riesce a cogliere.

“E lo dica, di chi?”, insiste il pm. **“Miccichè. È con Miccichè Dalì quindi...”**, aggiunge Fiduccia che fa una associazione fra il vice presidente dell'Ast e il presidente dell'Assemblea regionale siciliana.

Viale Regione, Operai Assenti

È uno dei passaggi della **trascrizione integrale del verbale** reso il 3 marzo scorso da Fiduccia, finito agli arresti domiciliari nell'ambito dell'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Sergio Demontis e dal sostituto Andrea Fusco che ha travolto l'Azienda siciliana dei trasporti.

Nell'atto di accusa i finanziari del Nucleo di polizia economico-finanziaria hanno chiesto alla Procura della Repubblica di Palermo di valutare la sussistenza dell'ipotesi di reato di "induzione indebita a dare o promettere utilità" nel comportamento di Dalì e Miccichè.

Micchichè non è indagato. Non ci sono sue intercettazioni agli atti dell'inchiesta, ma ci sono le conversazioni di Dalì, che ha nel presidente del parlamento siciliano il suo referente politico. Dalì, parlando con Fiduccia, si spingeva a dire di avere risposto a

Micciché che “qui sta diventando l'ufficio di collocamento di Forza Italia... nella loro testa diciamo”.

La dura reazione di Micciché

Le reazione di Micciché nei giorni scorsi è stata durissima: “Chiedo al signor Fiduccia di indicare alla Procura i nominativi delle persone assunte su mia pressione, altrimenti lo denuncio per diffamazione. Non credo di avere il suo numero di telefono, né mi ricordo come sia fatto fisicamente. Quello di tirare fuori il mio nome sta diventando uno sport insopportabile”.

Fiduccia non fa i nomi dei raccomandati

I nomi dei presunti raccomandati, però, Fiduccia non ha alcuna intenzione di farli. Emerge con chiarezza nel corso dell'interrogatorio davanti al giudice Marco Gaeta: “... **io di questa cosa vorrei evitare di dare nomi**, chiedeteli a loro stessi non mi mettete in difficoltà, già a me mi minacciano con le querele, ci vuole pure questo altro... ve lo fate dire dagli stessi interessati queste... preferisco non rispondere a questa cosa”.

“E quindi anche se non fa i nomi se ho capito bene era Micciché che faceva questi nomi a Dalì e Dalì glieli veniva a fare”, chiede il pm Fusco.

PUBBLICITÀ

E Fiduccia risponde: "... io a Dalì conoscevo. Certo, Dalì mi portava... no, può essere pure che se la faceva pure la campagna sua, ci mancherebbe altro... io conoscevo Dalì, **non lo so se glieli dava tutti Miccichè**, ogni tanto me lo ha detto che c'era qualcuno di Miccichè ma poi non lo so se sono tutti... o altri li metteva lui o aveva altri nell'entourage, non lo so. Il mio referente era lui, non conoscevo altri e quindi non posso fare nomi".

Nessuna certezza, dunque, sul fatto che fosse il presidente dell'Ars a segnalare persone da assumere. Dalì spendeva il nome di Miccichè, ma potrebbe avere millantato. Oppure era un modo per dare forza alla sua richiesta.

C'è però un punto fermo: all'Ast, **tramite una società interinale, si lavorava per raccomandazione.**

“Assumevano solo servivano”

Una cosa però Fiduccia tiene a precisare: **“Noi assumevamo solo se... il presidente (Gaetano Tafuri, ex presidente dell'Ast) è stato categorico, solo se **servono**. E dicevamo no”**. Frase che non convince il giudice visto che l'ex direttore generale senza sapere di essere intercettato ammetteva che c'era personale in esubero: “.... non erano in sovrannumero, gliel'ho detto a lui (a Dalì) – spiega nel verbale – che eravamo in soprannumero, per bloccarlo perché altrimenti non la finivano. Tanto per prenderlo in giro”.

Insomma, raccomandati sì, ma necessari a fare funzionare l'azienda pubblica perché interamente partecipata dalla Regione.

Nel corso dello stesso interrogatorio Fiduccia racconta che "Li Volti in verità un paio di segnalazioni me le ha fatte per conto dell'onorevole Grasso all'epoca che era assessore per esigenze di Messina ma era gente locale di Messina e quindi ci poteva pure stare perché... c'erano le carenze e si poteva accontentare".

Giuseppe Li Volti (il coordinatore della segreteria particolare dell'assessore alle Infrastrutture Marco Falcone) è stato intercettato mentre diceva a Fiduccia che l'allora assessore alle Autonomie locali Bernardette Grasso gli aveva chiesto alcuni spostamenti.

Palazzo delle Aquile scricchiola: "Serve un intervento urgente"



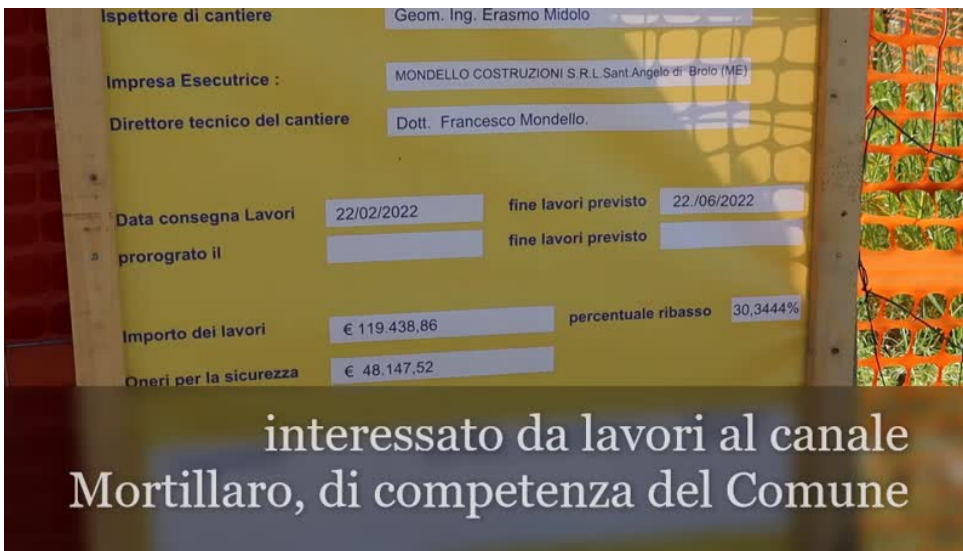
Una relazione parla di infiltrazioni, opere d'arte rovinate e non solo. Il consigliere Inzerillo: "A rischio la sicurezza"

PALERMO di Manfredi Esposito

0 Commenti Condividi

PALERMO – Il Palazzo di ‘comando’ della città, spesso, è lo specchio della città stessa. Palazzo delle Aquile ad oggi, purtroppo, rappresenta una Palermo che ha bisogno di numerosi interventi, proprio come il Palazzo che necessita di un “intervento urgentissimo” come scritto da Riccobono, ingegnere del Comune di Palermo, in data 22 dicembre.

Nella relazione si parla di problemi strutturali all'intero Palazzo, perché da un momento all'altro un vetro del tetto potrebbe cadere e causare gravi danni, così come potrebbero crearli le numerose infiltrazioni di acqua che raggiungono la corte interna del Palazzo. Nel Palazzo sono presenti macchie d'umidità che “convivono” con corpi illuminati. Numerose altre infiltrazioni si registrano dal piano V° al piano II°; queste infiltrazioni hanno, purtroppo, rovinato alcune opere d'arte presenti all'interno del Palazzo stesso che, ad oggi, non è ancora chiaro se potranno essere recuperate.



La relazione, inviata a Dario Di Gangi, Capo Area Tecnica della Rigenerazione Urbana, Maurizio Pedicone, Dirigente del Servizio Edilizia Pubblica, e all'assessore della Rigenerazione Urbana Maria Prestigiacomò parla di 'richiesta intervento urgentissimo', ad oggi, "dopo più di due mesi – dichiara il consigliere Inzerillo -, nessun provvedimento è stato preso e mi chiedo come mai se questa richiesta era, appunto, urgentissima".

Durante questa 'ricognizione' l'ingegnere incaricato del controllo ha notato che "i danni al tetto non erano imprevedibili, così come non è da considerare improvviso e che sarebbe bastato un controllo per evitare che ciò accadesse". I controlli, però, venivano effettuati dagli impiegati comunali. Da qualche mese, dopo la decisione di un dirigente comunale si sono interrotti. Proprio nei tetti, si legge nella relazione, sono state notate delle "infiltrazioni che sembrano potersi attribuire ad un tubo corrugato posizionato in corrispondenza di un tubo pluviale di ridotta sezione che non riesce a raccogliere l'ampia superficie di acqua meteorica della terrazza di copertura".

"Le numerose infiltrazioni hanno anche rovinato alcuni parametri murari e lignei di pregio che – conclude la relazione – andrebbero segnalati ai progettisti dell'Accordo Quadro".

Proprio di sicurezza carente parla il consigliere Gianluca Inzerillo, capo gruppo di Sicilia Futura: "La sicurezza viene prima di ogni cosa. Non è possibile, per noi consiglieri, per gli impiegati del comune o i semplici visitatori, mettere a repentaglio la salute entrando dentro il Palazzo di città che, vista la storia e quello che rappresenta, andrebbe salvaguardato. Ripeto, vorrei capire perché non si è intervenuti per chiudere immediatamente il Palazzo o provvedere a metterlo in sicurezza".

Il Palazzo, come previsto nell'Accordo Quadro, necessita di opere di restauro che sono state assegnate ufficialmente lo scorso maggio, tramite un bando e numerosi ricorsi. Queste opere avranno un costo di circa 6 milioni di euro e ad eseguirli sarà l'impresa l'Ati Co.San. Srl.

Ad oggi i lavori, che sarebbero dovuti partire a maggio, non hanno preso il via e dovrebbero durare circa 4 anni dal momento dell'avvio.

Le opere che dovranno essere effettuate secondo l'Accordo Quadro:

– *Piano Terra: Sala della Deputazione*

Ridefinizione del volume originario del vano con eliminazione del tramezzo di superfetazione e della adiacente scala di collegamento al piano superiore; rimessa in luce e restauro delle decorazioni parietali occultate e restauro dei soffitti lignei decorati e delle porte decorate; manutenzione delle pavimentazioni.

– *Piano Terra: Boiserie*

Restauro dei soffitti con elementi lignei di pregio decorati, dei rivestimenti in legno e del mobilio fisso; restauro delle porte, manutenzione delle pavimentazioni.

– *Piano Terra: Sala Rostagno*

Riconfigurazione della quota di pavimentazione, con realizzazione di massetto alleggerito (igloo), per riportare l'ambiente a livello dell'atrio centrale, e conseguenti riconfigurazioni degli accessi; eliminazione dei "ballatoi" interni incongruenti con la nuova sistemazione, chiusura bucatore ed accessi non più utilizzabili.

– *Piano Terra: Portineria – accesso al rifugio*

Nuova configurazione dei vani con ampliamento della portineria e rimodulazione del secondo accesso al rifugio antiaereo interrato in prosecuzione della scala esistente, attualmente tombata, e chiusura a raso, con pavimento, della scala di accesso attuale che diparte dalla portineria; predisposizione della nuova piattaforma elevatrice per il superamento delle barriere architettoniche dalla quota zero della portineria sino al corridoio di piano terra, lato sx, al fine di eliminare l'attuale montascale dall'ingresso monumentale.

– *Piano Terra: Accesso laterale da Via S. Caterina*

Restauro dei portali lapidei decorati di accesso alle Sale Rostagno e Archivio e delle lapidi sulla medesima parete settentrionale.

– *Piano Terra: Atrio centrale*

Rimozione accurata delle tinteggiature superficiali incongrue e successivi interventi di ripristino/ restauro delle patine pittoriche originarie, compreso ballatoio; manutenzione e ripristino di infissi. Restauro del lucernaio con sostituzione dei vetri, miglioramento del sistema di aggancio degli stessi, trattamenti delle superfici metalliche.

Restauri del portale barocco, delle lapidi e delle emergenze artistiche.

– *Piano Secondo: Sala delle Lapid*

Smontaggio e ricovero a deposito degli arredi lignei (scranni) della Sala Consiliare, unitamente alle pedane di appoggio alla base. Demolizione del tratto di solaio a copertura della scala di accesso posteriore (pubblico) e liberazione del vano finestra lato Piazza Bellini. Restauro del soffitto ligneo decorato, della fascia parietale adiacente e della cornice. Restauro del pavimento originale in tarsie di marmo. Interventi sulle superfici parietali e pulitura delle lapidi. Rimozione e pulitura delle tende fuori opera. Restauro del lampadario centrale.

– *Perimetro esterno del Palazzo*

Revisione dei pozzetti di recapito e smaltimento delle acque bianche/nere, realizzazione di nuovi pozzetti alla base e delle relative porzioni terminali dei nuovi pluviali incassati nei prospetti, secondo quanto previsto in funzione della successiva riconfigurazione delle coperture.

– *Copertura*

Dismissione e smaltimento degli impianti termici e idrici non più funzionanti, revisione e riparazione delle infiltrazioni.

Amministrative, la corsa al voto nei salotti dell'Etna: gli equilibri



Vecchie e nuove sfide. E qualche sorpresa.

POLITICA di Fernando Massimo Adonia

0 Commenti Condividi

CATANIA – Sarà l'ultima tornata amministrativa prima delle **Regionali**. **In zona Etna Sud la politica fa una sorta di giro di riscaldamento, una sgambata per meglio oliare i meccanismi.** Una funzione che, nonostante al voto ci siano tre comuni col maggioritario, resta intatta. Aci Bonaccorsi, Nicolosi e Sant'Agata li Battiati. Comuni considerati ricchi o comunque frequentati dalla Catania bene. Insomma, un voto che pesa da sempre negli equilibri metropolitani e appassiona gli addetti ai lavori. Se la metafora ciclistica può servire, la Milano-Sanremo sta al Giro d'Italia come questa tornata sta alla competizione per il prossimo presidente della Regione.

Il salotto buono

Gli equilibri in campo, tuttavia, non rispecchiano totalmente gli equilibri destra/sinistra. A Battiati, il sindaco Marco Rubino, che nella vita fa l'imprenditore, ha governato con una coalizione bipartisan in nome dello sviluppo del territorio. Un campo largo civico si riproporrà, con molta probabilità, anche stavolta. Non è stato individuato, tuttavia, il competitor ufficiale. Nel sistema maggioritario, non si va quasi mai al voto da soli. Non fosse altro che il candidato sindaco che raggiunge almeno il 20% dei voti ha diritto di entrare in consiglio comunale a capo di una pattuglia di opposizione. Intanto, però, a camminar per Battiati la campagna elettorale non sembra ancora nel vivo.

Viale Regione, Operai Assenti

Aci Bonaccorsi. La “Svizzera dell’Etna”. Una definizione che regge nel tempo e, dopo cinque anni, la sfida si ripete. Il sindaco uscente Vito Di Mauro, medico, punta alla riconferma trovandosi contro Salvatore Tomarchio, imprenditore. Nel 2017, il distacco fu di una cinquantina di voti. Classe 1949, il primo. Classe 1992, il secondo. Si tratta di un vero e proprio scontro generazionale che vale quanto una finale da disputare con la formula andata/ritorno.

PUBBLICITÀ

Nicolosi. “Porta dell’Etna”. Angelo Pulvirenti, chirurgo, punto al bis giocandosela con Nino Borzì, che cinque anni ha dovuto lasciare la fascia tricolore a seguito della legge che non ammette il terzo mandato. Allora la sua area di riferimenti (di fatto il centrosinistra) si è spaccata su due candidature, quella di Marisa Mazzaglia (ex presidente del Parco dell’Etna) e quella Antonio Rizzo (già consigliere provinciale). Pulvirenti ne approfittò. Ma le divisioni non mancano neanche oggi. La sezione locale del Pd, per intenderci, è divisa tra i due candidati. I radar, intanto, intercettano anche l’ipotesi di una terza proposta in campo.

Verso il mare

Ad Aci Catena, andando verso il mare, l'uscente Nello Oliveri, fondatore di Diventerà Bellissima, movimento del presidente della Regione Nello Musumeci, ha ufficializzato già da settimane la candidatura. Ufficiale anche quella di Giovanni Grasso, che ha già affisso i manifesti. Sta valutando la discesa in campo anche Giuseppe Aleo. Mentre il cantiere di Margherita Ferro, consigliera regionale di parità ed ex assessora alla Provincia, è in piena fase avanzamento lavori. Tant'è che il circolo del Pd potrebbe ufficializzarne l'appoggio.

Etna Nord

Sorpresa. Sul versante opposto del Vulcano, a Linguaglossa, Salvatore Puglisi è pronto a rinunciare alla ricandidatura, nonostante abbia risanato le casse comunali. Raccoglie il testimone della maggioranza, Salvatore Malfitana (in passato presidente del consiglio comunale). Di fronte avrà probabilmente il dem Luca Stagnitta. Anche Salvatore Raiti, già parlamentare Ars per Italia dei Valori e deputato nazionale del Pd, sta valutando la discesa in campo. Nella vicina Randazzo si sfideranno Nino Grillo e Francesco Sgroi, il sindaco che il mese scorso ha presentato le dimissioni dopo aver perso la maggioranza in consiglio comunale.


Catania, scoperto e sequestrato allevamento abusivo di suini neri, tartarughe e cardellini

[NewSicilia](#)| [Cronaca](#)| [Catania](#)

.15/03/2022.7:57

[Redazione NewSicilia](#)

0

 Ascolta audio dell'articolo

MISTERBIANCO – Un **allevamento abusivo di suini neri**, realizzato in un **fondo agricolo di Misterbianco**, è stato **scoperto** dai carabinieri del Nas di Catania che hanno **sequestrato 25 capi**, tra adulti e lattonzoli, risultati non registrati, né sottoposti ad alcuna profilassi sanitaria.

Durante il controllo sono stati **sequestrati** anche numerosi **esemplari di fringillidi selvatici**, prevalentemente **cardellini** e **due testuggini di terra** non dichiarate alle competenti autorità.

I **volatili**, catturati in violazione della legge nazionale per la tutela dell'avifauna selvatica, erano **tenuti in gabbie incompatibili con la loro etologia**.

Il **sequestro** è stato eseguito anche per la coppia di "**Testudo Hermannii**", perché **prive** di apposito **certificato 'cities'** rilasciato dal competente nucleo deputato a contrastare il traffico di specie protette sul territorio nazionale.

L'**allevatore** è stato **denunciato** per **furto di avifauna selvatica** e **violazioni alle norme sul benessere animale** alla Procura di Catania, che ha già **convalidato il sequestro**.

Gli **uccellini** sono stati immediatamente **rimessi in libertà**. Le **testuggini** sono state **affidate** per il ricovero in un **centro di recupero avifauna selvatica** della provincia etnea.

Violenta rapina alla gelateria Anni Venti: arrestato ragazzo di 18 anni

I fatti risalgono alla notte del 13 novembre quando il ragazzo, insieme ad altre due persone, avrebbe assaltato il noto locale di Bagheria

La gelateria Anni Venti

Un ragazzo di 18 anni è stato arrestato con l'accusa di aver rapinato la nota gelateria Anni 20 a Bagheria. L'operazione è stata messa a segno nelle prime ore del mattino. In azione i carabinieri della sezione operativa della compagnia di Bagheria che hanno così dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare in carcere al termine di complesse indagini.

Il diciottenne (che, nonostante la giovane età, annovera già numerosi precedenti di polizia) è indagato concorso in una rapina a mano armata insieme ad altre due persone. I fatti risalgono **alla notte del 13 novembre** quando i tre avrebbero rapinato il bar-gelateria.

I malviventi, a volto coperto e armati, hanno colpito alla testa con il calcio di una pistola la cassiera del bar e portato via l'incasso della serata, circa mille euro, per poi dileguarsi a bordo di un'auto risultata rubata. Il provvedimento è stato emesso dall'ufficio del gip di Termini Imerese.

Irruzione della guardia di finanza in farmacia: sequestrati 190 tamponi Covid non sicuri

E' successo a Terrasini. In azione le fiamme gialle del comando di Partinico. Il titolare è stato segnalato alla Camera di Commercio. Rischia una sanzione amministrativa che varia da un minimo di 516 euro a un massimo di 25.823 euro

Tamponi Covid

Operazione dei finanzieri della compagnia di Partinico che dopo aver fatto irruzione in una farmacia di Terrasini hanno sequestrato 190 tamponi orofaringei nell'ambito dell'intensificazione del controllo in materia di sicurezza dei prodotti. In particolare, si tratta di tamponi per la ricerca dell'antigene del Covid-19, denominati "Flowflex - Sars-Cov-2 Antigen Rapid Test".

"Presentavano irregolarità in quanto privi dei dati identificativi del produttore e del distributore, in violazione della normativa nazionale sull'etichettatura e sulla sicurezza dei prodotti", spiegano in una nota dal comando della guardia di finanza. I militari hanno proceduto al sequestro dei dispositivi e hanno segnalato il titolare della farmacia alla competente Camera di Commercio per l'irrogazione della sanzione amministrativa, che varia da un minimo di 516 euro ad un massimo di 25.823 euro.

"Continuano, incessanti, i controlli delle Fiamme Gialle in tutta la provincia palermitana - concludono dalla guardia di finanza - al fine contrastare ogni forma di illegalità economica, a tutela dei consumatori e degli esercizi commerciali che operano nel rispetto delle norme.

Tamponi non sicuri in una farmacia della provincia di Palermo: sequestro



In azione la guardia di finanza

COVID di Redazione

0 Commenti Condividi

TERRASINI (PALERMO) – Tamponi non sicuri in provincia di Palermo. La scoperta è stata fatta dai militari della guardia di finanza della compagnia di Partinico. Sequestrati 190 tamponi per il Covid-19 perché ritenuti non a norma in una farmacia di Terrasini.

I finanzieri hanno trovato presidi medici per la ricerca dell'antigene del Covid-19 che presentavano irregolarità perché non avevano i dati identificativi del produttore e del distributore. I tamponi, quindi, violavano la normativa nazionale sull'etichettatura e sulla sicurezza dei prodotti previsti dal Codice del Consumo. Il titolare della farmacia è stato segnalato alla Camera di commercio. Subirà una multa che varierà da un minimo di 516 ad un massimo di 25.823 euro.

Insularità svantaggio da 6 miliardi per la Sicilia, alla Camera via alla legge Costituzionale



di Manlio Viola | 15/03/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

La sfida per l'insularità in Costituzione **entra nel vivo**. La battaglia della Regione siciliana che ha già visto i primi risultati adesso è al centro dell'agenda politico parlamentare nazionale

Leggi Anche:

“Solo 100 milioni da Roma su 6 miliardi”, i costi dell'insularità per la Sicilia

Il progetto di Legge Costituzionale al vaglio della Camera

La Camera dei Deputati ha avviato l'esame della PDL costituzionale n. 3353, relatrice l'on.le Roberta Alaimo, di modifica dell'art. 119 della costituzione concernente il riconoscimento delle peculiarità delle isole e il superamento degli svantaggi derivanti dall'insularità.

L'appello di Armao ai deputati

“Una conquista per le isole italiane che al pari di altre isole europee, come quelle spagnole e portoghesi, potranno ricevere una tutela costituzionale diretta e congrue misure di compensazione del divario e dei costi che da tale condizione geografica derivano. L'auspicio è che le forze politiche di tutti gli schieramenti possano convergere nel sostegno di questa proposta di legge per il riconoscimento dell'uguaglianza sostanziale in Costituzione del più del 10% dei cittadini italiani: quelli che vivono, lavorano ed intraprendono nelle isole, pagando un costo che oggi ammonta ad oltre 15 miliardi di euro annui” dice il Vicepresidente della Regione Siciliana e Assessore per l'Economia Gaetano Armao che coordina l'Intergruppo delle Isole al Comitato Europeo delle Regioni.

Perchè l'insularità è una sfida che ci riguarda tutti

L'essere isola, con le [difficoltà collegate ai trasporti](#) e ai collegamenti, **costa alla Sicilia tra i 6,04 e i 6,54 miliardi di euro l'anno**, un valore tra il 6,8 e il 7,4% del Pil regionale. Questo si traduce di fatto in una sorta di [tassa occulta](#) quantificabile in circa **1.300 euro a testa** per ogni cittadino siciliano, neonati compresi.

Leggi Anche:

“Condizione e costi dell’insularità”, il dibattito approda alla Camera

I costi che sopportiamo

A fare i conti è stato uno **studio sulla “Stima dei Costi dell’**insularità** della Sicilia”**, realizzato con *Prometeia* e con le università siciliane, che è stato approvato dalla commissione paritetica Stato-Regione, e le cui risultanze sono state inviate alla ministra per il Sud **Mara Carfagna** e al ministro dell’Economia Daniele Franco, proprio mentre al Senato si discute dell’inserimento del riconoscimento svantaggio dovuto all’insularità in Costituzione.

Lo studio: 6,5 miliardi di euro l’anno

Lo studio, attraverso modelli econometrici e valutazioni, segue due diversi approcci metodologici per il calcolo dei maggiori costi dovuti all’ “essere isola” della Sicilia. Il primo valuta gli elementi che determinano lo sviluppo di un territorio legati ai fattori “dimensione”, “distanza” e “vulnerabilità”, misurati nell’arco di venti anni, e arriva a stimare **un costo di 6,54 miliardi**. La seconda valutazione, solo leggermente più contenuta, è realizzata in termini fattuali, misurando i soli maggiori costi dovuti ai trasporti che penalizzano gli operatori economici e i vari settori di attività: il costo in questo caso è pari a 6,04 miliardi di euro, pari al 6,8% del pil regionale.

L'importanza della stima è dovuta al fatto che, **pur essendo lo studio promosso dalla Regione Siciliana**, è stato condiviso dalla commissione paritetica tra Stato e Regione, che è un organo di vigilanza costituzionale.

Da oggi Sicilia in zona bianca, ma riaffiorano i cluster negli ospedali palermitani

Aumento di ricoveri al Cervello. E Musumeci invita alla prudenza: "Torniamo a respirare e a vivere con ottimismo, ma restiamo attenti e proteggiamo la nostra normalità". Il palermitano Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe: "Siamo di fronte a una circolazione molto elevata del virus"

Via Libertà popolata di gente

Da oggi la Sicilia è di nuovo in zona bianca. Lo ha deciso la cabina di regia del ministero della Salute. Il governatore Nello Musumeci però non abbassa la guardia. "Come sempre, dall'inizio di questa emergenza, dobbiamo essere prudenti - ha detto -. Ancora adesso si curano malati ed ancora adesso si riempiono le corsie. Per fortuna, in entrambi i casi, ciò accade molto di meno. Torniamo a respirare e a vivere con ottimismo, ma restiamo attenti e proteggiamo la nostra normalità".

Cluster negli ospedali palermitani

La notizia dell'ingresso in zona bianca fa però i conti con i diversi focolai Covid esplosi nei reparti ospedalieri siciliani. Uno degli ultimi nel reparto Medicina dell'ospedale Giglio a Cefalù. Tra le corsie sono in 10 i positivi. La direzione sanitaria ha preso le contromisure per limitare il contagio. Altro reparto con il cluster si trova nell'ospedale Civico di Partinico, dove sono stato scoperti ben 11 positivi tra personale medico, paramedico e pazienti ricoverati. L'origine della

catena di contagi sarebbe partita dall'interno del reparto di Medicina. Anche al pronto soccorso dell'ospedale Cervello il trend è cambiato. Questa mattina l'indice di sovraffollamento è del 145%, con 29 pazienti ricoverati e due in attesa.

Covid in Sicilia, i dati del bollettino

Secondo i dati del bollettino di ieri, sono 4.803 i nuovi casi di Covid19 registrati a fronte di 29.792 tamponi processati in Sicilia. Il tasso di positività scende al 16% dopo che sabato era al 17,2%. L'Isola è al terzo posto per contagi. Gli attuali positivi sono 228.192 con un incremento di 3.870 casi.

Parla il palermitano Cartabellotta, presidente Gimbe

E in effetti i numeri "italiani" del Covid invitano alla prudenza. Come ha sottolineato il palermitano Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, che oggi ospite a Radio Cusano Campus ha detto: "Nella settimana 2-8 marzo si sono registrati circa 280mila casi, ovvero qualcuno in più della settimana precedente, ma nel periodo 9-12 marzo si sfiora quota 264mila. Praticamente con due giorni in meno abbiamo raggiunto lo stesso numero di casi".

Cartabellotta ha sottolineato che "la ripresa della crescita dei nuovi casi, al momento, non è eclatante". Secondo il presidente della Fondazione Gimbe non ci sono ancora al momento evidenti conseguenze a livello ospedaliero, anche se "gli ingressi in terapia intensiva- ha precisato- si sono sostanzialmente stabilizzati: dal 3 marzo abbiamo raggiunto i 42 ingressi al giorno e siamo rimasti più o meno fermi a quel numero".

Cartabellotta ha poi parlato della circolazione del Covid-19 e ha lanciato un preciso allarme. "Il dato generale- ha spiegato- è che siamo di fronte a una circolazione molto elevata del virus: i casi attualmente positivi sono risaliti sopra il milione, il tasso di positività ai tamponi, con alcune oscillazioni, si attesta al 12-12,5%". "Questo tipo di aumento- ha poi informato- interessa un po' tutte le regioni e in particolare alcune del sud e centro Italia come l'Umbria, la Toscana, la Calabria. Inoltre, i dati provenienti dall'Europa ci dicono che il virus sta rialzando la testa un po' in tutti i paesi". La situazione non migliora nemmeno sul fronte dell'impennata dei contagi. Secondo il presidente della Fondazione Gimbe "questa risalita dipende da diversi fattori concomitanti: ci siamo rilassati un po' troppo anche perché le curve mostravano una ripida discesa della quarta ondata. Probabilmente comincia a circolare anche in Italia la più contagiosa variante omicron BA.2".

Inoltre, ha aggiunto il presidente di Gimbe, "l'inverno sta durando un po' più del previsto e stiamo meno all'aperto, cosa che ci consentirebbe di ridurre la circolazione del virus per aerosol e, verosimilmente, la protezione vaccinale cala più rapidamente di quello che pensiamo anche in chi

ha fatto il booster, come si vede soprattutto nelle persone più giovani". Chiamato a rispondere sul tema del Green pass, Cartabellotta ha affermato che "fatta eccezione per i grandi eventi, la probabilità che riduca il contagio è molto bassa. Il vaccino riduce di circa il 50% il contagio ed è la stessa riduzione che otteniamo con la mascherina. Se accettiamo di togliere il Green pass non possiamo togliere anche l'altro strumento di prevenzione che ci permette di abbattere, più o meno con la stessa efficacia, il contagio. Questi sono numeri che vengono dalla letteratura. Per chi è vaccinato, la mascherina aggiunge un ulteriore 50% alla riduzione del rischio, mentre ai non vaccinati conferisce più o meno la stessa protezione di ha fatto il ciclo completo di vaccino".

Inoltre, secondo Cartabellotta, l'andamento della curva "ancora non è chiarissimo. Si registra un aumento dei valori di R_t , ma l'incremento del numero dei casi sembra ancora lineare: occorrerà una settimana circa per capire che tipo di andamento prenderà la curva. Il dato certo è che quando i casi aumentano oltre un certo numero, si invertono anche le curve dei pazienti ospedalizzati". Infine il presidente della Fondazione Gimbe ha rivolto un appello a quanti ancora non sono immunizzati e al rispetto delle regole per tentare di arginare questa nuova avanzata del coronavirus. "Il problema reale- ha concluso Cartabellotta- è che con una circolazione del virus così elevata, le strategie fondamentali sono quelle di mantenere alte coperture vaccinali, aumentare il booster e utilizzare le mascherine. Tutto il resto può essere lasciato alla discussione della politica perché, al momento, non si tratta di strumenti in grado né di arginare il contagio né tantomeno di ridurre la probabilità di finire in ospedale".

Messina. Il Pd denuncia gravi carenze negli ospedali di Patti e Sant'Agata

La Direzione Provinciale della Federazione del PD di Messina denuncia gravi carenze nelle scelte adottate in campo sanitario negli ospedali di Patti e Sant'Agata:

“La sanità pubblica, come presidio indispensabile per garantire il diritto alla salute, deve passare attraverso il rafforzamento degli organici: medici, soprattutto anestesisti, infermieri e operatori affinché si possano garantire le cure di cui i cittadini hanno bisogno. Riteniamo inaccettabile che, presso l'Ospedale di Sant'Agata di Militello così come l'Ospedale di Patti, per tali carenze, si sospendano le attività chirurgiche. A tali carenze si aggiungono disagi generalizzati e cioè mancanza di servizi, di visite e di prestazioni che vengono rinviate con allungamenti delle liste di attesa. La grave carenza di personale sanitario si riflette sia sulla qualità del servizio reso, sia sui pesanti turni di servizio ai quali sono sottoposti tutti gli operatori.

E' inaccettabile che si possa anche solo pensare di sospendere le attività chirurgiche, di fatto però presso l'Ospedale di Sant'Agata di Militello nei periodi tra l'1 e il 4 marzo e tra il 10 e il 14 marzo ad eccezione per quelle emergenze indifferibili e intrasferibili questo è diventato il dato di fatto.

E' inaccettabile la decisione di trasferire anestesisti da un ospedale ad un altro, per coprire le carenze di organico di altre strutture. Una tale condizione non permette un servizio permanente e rende impossibile programmare qualunque intervento chirurgico.

E' chiaro che in questo modo la gestione del tempo lavoro diventa molto più pesante, soprattutto perché una gran parte del lavoro viene fatto in reperibilità: questo vuol dire che una volta finito il turno si può essere chiamati in qualsiasi momento. E quando arriva una chiamata, nella maggior parte dei casi si tratta di un'emergenza.

Le scelte compiute dalla Direzione Sanitaria Provinciale nei prossimi mesi, possono solo essere reiterate come è già accaduto in precedenza su tutto il territorio dei Nebrodi, territorio geograficamente disagiato. A monte del problema c'è anche l'assenza di programmazione tra fabbisogni degli specialisti e posti messi a disposizione per la formazione specialistica. A questo va aggiunto anche il problema dei tempi per la specializzazione: quelli che iniziano nel 2021 saranno pronti soltanto tra cinque anni, quindi nel 2026”.

Lunedì 14 MARZO 2022

Suicidio assistito. Ecco il testo del ddl appena approvato dalla Camera e pronto per l'esame del Senato. La nostra sintesi articolo per articolo

Approderà in questi giorni a Palazzo Madama il provvedimento approvato in prima lettura lo scorso giovedì dalla Camera. Il testo prevede che la persona, per far richiesta di morte, dovrà essere affetta da patologia irreversibile con prognosi infausta o in condizione clinica irreversibile che cagioni sofferenze fisiche e psicologiche intollerabili. Dovrà inoltre essere tenuta in vita da trattamenti sanitari di sostegno vitale. Prevista l'obiezione di coscienza per i medici. [IL TESTO](#)

Dopo l'approvazione alla Camera dello scorso giovedì, è atteso questa settimana al Senato il testo del disegno di legge recante "[Disposizioni in materia di morte volontaria medicalmente assistita](#)" per l'esame in seconda lettura. Il provvedimento, durante l'esame in commissione prima ed in aula poi a Montecitorio, è stato profondamente modificato rispetto alla versione originaria.

Potrà fare richiesta di morte volontaria medicalmente assistita una persona che sia maggiorenne, capace di intendere e di volere e di prendere decisioni libere, adeguatamente informata, e che sia stata previamente coinvolta in un percorso di cure palliative. Riallacciandosi così a quanto in gran parte già previsto in tal senso dalla legge sulle Disposizioni anticipate di trattamento (legge 219/2017).

Riguardo ai presupposti che consentono l'accesso alla morte medicalmente assistita, si specifica che la persona richiedente deve trovarsi nelle seguenti concomitanti condizioni:

- aver raggiunto la maggiore età al momento della richiesta;
- essere capace di intendere e di volere e di prendere decisioni libere, attuali e consapevoli;
- essere adeguatamente informata;
- essere stata previamente coinvolta in un percorso di cure palliative al fine di alleviare il suo stato di sofferenza e averle esplicitamente rifiutate o volontariamente interrotte;
- essere affetta da una patologia attestata, dal medico curante o dal medico specialista che la ha in cura, come irreversibile e a prognosi infausta oppure - - essere portatrice di una condizione clinica irreversibile, e che tali condizioni cagionino sofferenze fisiche e psicologiche che il richiedente trova assolutamente intollerabili;
- essere tenuta in vita da trattamenti sanitari di sostegno vitale, la cui interruzione provocherebbe il decesso del paziente.

Quanto alle caratteristiche della richiesta, il testo prevede che essa debba essere attuale, informata, consapevole, libera ed esplicita e rispettare le modalità già previste dalla legge sulle disposizioni anticipate di trattamento (legge n. 219 del 2017). In particolare, la proposta prevede che la richiesta debba essere manifestata per iscritto, nelle forme dell'atto pubblico o della scrittura privata autenticata. Se le condizioni della persona non consentono il rispetto di queste forme, la richiesta può essere espressa e documentata con videoregistrazione o qualunque altro dispositivo idoneo che gli consenta di comunicare e manifestare inequivocabilmente la propria volontà, alla presenza di 2 testimoni.

Il medico avrà il compito di redigere un rapporto dettagliato e documentato sulle condizioni cliniche, psicologiche, sociali e familiari del richiedente e inviarlo al comitato per la valutazione clinica territorialmente competente. In caso di parere favorevole, questo dovrà essere inviato presso la direzione sanitaria della Asl o Azienda ospedaliera di riferimento che dovrà garantire il decesso al domicilio del paziente laddove possibile o presso la struttura.

Per il personale sanitario è prevista la possibilità di obiezione di coscienza. La regione dovrà ad ogni modo assicurare l'espletamento delle procedure previste dalla legge. I reati di aiuto al suicidio e omissione di soccorso

non si applicano al personale sanitario e amministrativo coinvolto nell'intera procedura.

In relazione alle procedure di morte volontaria medicalmente assistita eseguite nel rispetto delle disposizioni di legge, si esclude l'applicabilità al medico, al personale sanitario e amministrativo nonché a chiunque abbia agevolato il malato nell'esecuzione della procedura, del reato di istigazione o aiuto al suicidio, di cui all'art. 580 e del reato di omissione di soccorso, di cui all'art. 593 c.p.

Di seguito una sintesi del testo articolo per articolo.

Il testo è composto da 11 articoli. Qui si spiega che può fare richiesta di morte volontaria medicalmente assistita una persona che sia maggiorenne, capace di intendere e di volere e di prendere decisioni libere, adeguatamente informata, e che sia stata previamente coinvolta in un percorso di cure palliative. Riacciacciandosi così a quanto in gran parte già previsto in tal senso dalla legge sulle Disposizioni anticipate di trattamento (legge 219/2017). La persona, per far richiesta di morte, dovrà però essere affetto da patologia irreversibile con prognosi infausta o in condizione clinica irreversibile che cagioni sofferenze fisiche e psicologiche intollerabili. Dovrà inoltre essere tenuta in vita da trattamenti sanitari di sostegno vitale.

Il medico avrà il compito di redigere un rapporto dettagliato e documentato sulle condizioni cliniche, psicologiche, sociali e familiari del richiedente e inviarlo al comitato per la valutazione clinica territorialmente competente. In caso di parere favorevole, questo dovrà essere inviato presso la direzione sanitaria della Asl o Azienda ospedaliera di riferimento che dovrà garantire il decesso al domicilio del paziente laddove possibile o presso la struttura.

Per il personale sanitario è prevista la possibilità di obiezione di coscienza. La regione dovrà ad ogni modo assicurare l'espletamento delle procedure previste dalla legge. I reati di aiuto al suicidio e omissione di soccorso non si applicano al personale sanitario e amministrativo coinvolto nell'intera procedura.

Di seguito l'analisi dettagliata del testo.

L'articolo 1 chiarisce le finalità della legge che disciplina la facoltà della persona affetta da una patologia irreversibile e con prognosi infausta o da una condizione clinica irreversibile di richiedere assistenza medica, di porre fine volontariamente e autonomamente alla propria vita, alle condizioni, nei limiti e con i presupposti previsti dalla presente legge e nel rispetto dei principi della Costituzione, della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

L'articolo 2 chiarisce che si intende per morte volontaria medicalmente assistita il decesso cagionato da un atto autonomo con il quale, in esito al percorso disciplinato dalle norme della presente legge, si pone fine alla propria vita in modo volontario, dignitoso e consapevole, con il supporto e sotto il controllo del Servizio sanitario nazionale.

L'articolo 3 stabilisce che può fare richiesta di morte volontaria medicalmente assistita la persona che, al momento della richiesta, abbia raggiunto la maggiore età, sia capace di intendere e di volere e di prendere decisioni libere, attuali e consapevoli, adeguatamente informata, e che sia stata previamente coinvolta in un percorso di cure palliative al fine di alleviare il suo stato di sofferenza e le abbia esplicitamente rifiutate o volontariamente interrotte.

La persona deve inoltre deve inoltre trovarsi nelle seguenti concomitanti condizioni:

- a)** essere affetta da una patologia attestata dal medico curante o dal medico specialista che la ha in cura come irreversibile e con prognosi infausta, oppure essere portatrice di una condizione clinica irreversibile, che cagioni sofferenze fisiche e psicologiche che la persona stessa trova assolutamente intollerabili;
- b)** essere tenuta in vita da trattamenti sanitari di sostegno vitale, la cui interruzione provocherebbe il decesso del paziente.

L'articolo 4 disciplina le modalità e la forma della richiesta di morte volontaria medicalmente assistita. Questa deve essere attuale, informata, consapevole, libera ed esplicita. La richiesta deve essere manifestata per iscritto e nelle forme dell'atto pubblico o della scrittura privata autenticata. La richiesta può essere revocata in qualsiasi momento senza requisiti di forma e con ogni mezzo idoneo a palesarne la volontà.

Nel caso in cui le condizioni della persona non lo consentano, la richiesta può essere espressa e documentata con videoregistrazione o qualunque altro dispositivo idoneo che le consenta di comunicare e manifestare inequivocabilmente la propria volontà, alla presenza di due testimoni. Dovrà essere indirizzata al medico di

medicina generale o al medico che ha in cura il paziente. Una volta ricevuta, il medico prospetta al paziente, e se questi acconsente anche ai suoi familiari, le conseguenze di quanto richiesto e le possibili alternative, e promuove ogni azione di sostegno al paziente medesimo anche avvalendosi dei servizi di assistenza psicologica.

Le modalità vengono elencate all'**articolo 5**. La morte volontaria medicalmente assistita deve avvenire nel rispetto della dignità della persona malata e in modo da non provocare ulteriori sofferenze ed evitare abusi. La persona malata ha la facoltà di indicare chi deve essere informato nell'ambito della sua rete familiare o amicale e chi può essere presente all'atto del decesso.

Il medico che ha ricevuto la richiesta redige un rapporto dettagliato e documentato sulle condizioni cliniche, psicologiche, sociali e familiari del richiedente e sulle motivazioni che l'hanno determinata e lo inoltra al Comitato di valutazione clinica territorialmente competente. Il rapporto deve indicare inoltre se la persona è a conoscenza del diritto di accedere alle cure palliative e specificare se è già in carico a tale rete di assistenza o se ha esplicitamente rifiutato tale percorso assistenziale. Per la stesura del rapporto e la valutazione clinica il medico può avvalersi della collaborazione di medici specialisti. Il Comitato per la valutazione clinica, entro trenta giorni, esprime un parere motivato sulla esistenza dei presupposti e dei requisiti stabiliti dalla presente legge a supporto della richiesta di morte volontaria medicalmente assistita e lo trasmette al medico richiedente e alla persona interessata.

In caso di parere favorevole, il medico richiedente dovrà trasmetterlo, insieme a tutta la documentazione in suo possesso, alla direzione sanitaria dell'azienda sanitaria locale o alla direzione sanitaria dell'azienda ospedaliera di riferimento, che deve attivare le verifiche necessarie a garantire che il decesso avvenga, presso il domicilio del paziente o, se ciò non sia possibile, presso una struttura ospedaliera. Nel caso in cui il medico non ritenga di trasmettere la richiesta al Comitato per la valutazione clinica o in caso di parere contrario dello stesso Comitato, resta ferma comunque la possibilità per la persona che abbia richiesto la morte volontaria medicalmente assistita di ricorrere al giudice territorialmente competente, entro il termine di sessanta giorni dalla data di ricezione del parere. Il decesso a seguito di morte volontaria medicalmente assistita è equiparato al decesso per cause naturali a tutti gli effetti di legge.

L'**articolo 6** introduce l'obiezione di coscienza. Il personale sanitario ed esercente le attività sanitarie ausiliarie non è tenuto a prendere parte alle procedure per l'assistenza alla morte volontaria medicalmente assistita disciplinate dalla presente legge quando sollevi obiezione di coscienza con preventiva dichiarazione. Questa esonera il personale sanitario ed esercente le attività sanitarie ausiliarie dal compimento delle procedure e delle attività specificamente dirette al suicidio e non dall'assistenza antecedente l'intervento. Gli enti ospedalieri pubblici autorizzati sono tenuti in ogni caso ad assicurare l'espletamento delle procedure previste dalla presente legge. La regione ne controlla e garantisce l'attuazione.

La composizione dei comitati per la valutazione clinica è disciplinata dall'**articolo 7**. Questi organismi devono essere multidisciplinari, autonomi e indipendenti, costituiti da medici specialisti, compresi palliativisti, e da professionisti con competenze cliniche, psicologiche, giuridiche, sociali e bioetiche idonee a garantire il corretto ed efficace assolvimento dei compiti ad essi demandati.

L'**articolo 8** esclude la punibilità per il personale sanitario e amministrativo coinvolto in questa procedura. Le disposizioni contenute negli articoli 580 (aiuto al suicidio) e 593 (omissione di soccorso) del codice penale non si applicano al medico e al personale sanitario e amministrativo che abbiano dato corso alla procedura di morte volontaria medicalmente assistita nonché a tutti coloro che abbiano agevolato in qualsiasi modo la persona malata ad attivare, istruire e portare a termine la procedura, se questa è stata eseguita nel rispetto delle disposizioni di legge.

Infine, l'**articolo 9** contiene una clausola di invarianza finanziaria.

All'**articolo 10** troviamo le disposizioni finali. Entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro della salute, previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, con proprio decreto:

- a) individua i requisiti delle strutture del Servizio sanitario nazionale idonee ad accogliere le persone che fanno richiesta di morte volontaria medicalmente assistita;
- b) definisce i protocolli e le modalità per la prescrizione, la preparazione, il coordinamento e la sorveglianza della procedura di morte volontaria medicalmente assistita;
- c) definisce le procedure necessarie ad assicurare il sostegno psicologico alla persona malata e ai suoi familiari;
- d) determina le modalità di custodia e di archiviazione delle richieste di morte volontaria medicalmente assistita e

di tutta la documentazione ad essa relativa in modo digitale;

e) definisce le modalità di una informazione capillare sulle possibilità offerte dalla legge 22 dicembre 2017, n. 219;

f) definisce le modalità di monitoraggio e di implementazione della rete di cure palliative che garantisca la copertura efficace e omogenea di tutto il territorio nazionale.

Il Ministro della salute dovrà presentare annualmente alle Camere una relazione sullo stato di attuazione delle disposizioni della presente legge.

Infine, l'**articolo 11** spiega che la legge entra in vigore il novantesimo giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Giovanni Rodriquez

«Sarà necessaria una quarta dose di vaccino anti-Covid». La previsione del Ceo di Pfizer

Albert Bourla, Ceo di Pfizer, ha dichiarato che probabilmente sarà necessario somministrare una quarta dose di vaccino per respingere nuove ondate di Covid-19

di Valentina Arcovio



89

Per contrastare un'altra **ondata di Covid-19**, le persone avranno bisogno di una **quarta dose di vaccino**. Ne è convinto il **CEO di Pfizer Albert Bourla**. «Sono in arrivo molte varianti e Omicron è stato il primo in grado di eludere – in modo abile – la protezione immunitaria che stiamo fornendo», ha spiegato Bourla a **«Face the Nation» della CBS**. «La protezione che stiamo ottenendo dalla terza (dose) è abbastanza buona per ricoveri e decessi», ha detto Bourla. Ma la protezione dopo tre dosi «non è così buona contro le infezioni» e «non dura molto a lungo» di fronte a una **variante come Omicron**.

Presto sarà necessaria una quarta dose di vaccino per tutti

«È necessaria, una quarta (dose) per ora», ha detto Bourla alla CBS. Secondo i **Centers for Disease Control and Prevention** statunitensi chi ha ricevuto il **vaccino Moderna** a due dosi dovrebbe ricevere un'iniezione di richiamo sei mesi dopo la seconda dose. E chiunque abbia ricevuto il **vaccino Johnson & Johnson** a dose singola dovrebbe ricevere un'iniezione di richiamo dopo due mesi. Secondo il CDC, alcune persone moderatamente o gravemente **immunocompromesse** che hanno ricevuto tre dosi dei vaccini Pfizer/BioNTech o Moderna Covid-19 possono già ricevere una quarta dose di vaccino.



*A cura del prof. Mauro
Silvestrini, Direttore della
Clinica Neurologica del Dipartimento di Neuroscienze, dell'Azienda Ospedaliero
Universitaria delle Marche*



Che cos'è l'ictus

Nel nostro paese l'ictus rappresenta la seconda causa di morte dopo le malattie cardiovascolari e rappresenta la prima causa di invalidità. Ogni anno, circa 180.000 mila italiani vengono colpiti da un ictus ischemico o emorragico.

Si tratta di una malattia circolatoria che interessa il cervello e che si

manifesta con la comparsa acuta di un deficit neurologico. Compare quando l'afflusso del sangue diretto al cervello si interrompe improvvisamente per l'occlusione o la rottura di un'arteria: nel primo caso si parla di infarto cerebrale o ictus ischemico, mentre nel secondo caso di emorragia cerebrale o ictus emorragico.

L'ictus

ischemico è il più frequente, interessando oltre l'80% dei pazienti.

L'ostruzione di una arteria può dipendere dalla formazione di placche aterosclerotiche. L'occlusione delle arterie cerebrali, però, può derivare anche dalla migrazione di un embolo dal cuore, in particolare nei pazienti con fibrillazione atriale, o da una grossa arteria del collo.



Prof. Mauro Silvestrini

In

un numero rilevante di casi, l'ischemia è legata all'ostruzione di una arteria di piccole dimensioni, favorita dalla degenerazione delle sue pareti in presenza di condizioni come il diabete e l'ipertensione arteriosa. L'ictus emorragico (che è meno comune ma più grave) in genere è causato da elevati valori di pressione arteriosa e, in alcuni casi, dalla rottura di una malformazione congenita come un aneurisma. In quest'ultimo caso, il sanguinamento si localizza prevalentemente negli spazi esterni al cervello che subisce quindi danni indiretti.

Ci

sono anche cause minori di ictus, che colpiscono soprattutto i giovani, come i difetti congeniti della coagulazione del sangue, le malattie reumatologiche, la presenza di una anomalia che determina la comunicazione tra i due atri del cuore. In tutti i casi, la zona del cervello irrorata dal vaso occluso o rotto va incontro a sofferenza: infatti, non può più ricevere ossigeno e glucosio, elementi che gli sono necessari per svolgere le sue attività e rimanere vitale. Ecco perché gli esiti sono diversi a seconda della zona interessata e delle sue dimensioni.

Ictus ed età

L'ictus è più frequente dopo i 55 anni, la sua prevalenza raddoppia successivamente ad ogni decade. Il 75% degli ictus si verifica nelle persone con più di 65 anni. La prevalenza di ictus nelle persone di età 65-84 anni è del 6,5%.

Malgrado l'età avanzata rappresenti il principale fattore di rischio non modificabile, l'ictus può presentarsi a qualsiasi età, anche quindi nei giovani. In questo caso, come detto sopra, il rischio è legato alla presenza di condizioni predisponenti specifiche. Purtroppo, le fasce di età più giovanili tendono ad essere sempre più spesso colpite in relazione alla crescente diffusione di condizioni come l'obesità, l'uso di sostanze di abuso, il fumo di sigaretta.

Rimane il problema, spesso sottostimato di condizioni come l'ipertensione arteriosa, il diabete (fattori di rischio sia per l'ischemia che per l'emorragia) e la dislipidemia, per non parlare di situazioni come la sedentarietà, i disturbi del sonno e altre problematiche per altro ampiamente diffuse anche nei giovani.

Il sensibile aumento di casi di ictus in soggetti di età inferiore ai 45 anni che si è verificato negli ultimi anni nel nostro paese, è da attribuire anche alla maggior diffusione di alcol e droghe. L'insorgenza di ictus nei giovani adulti si associa a un tasso maggiore di mortalità e a un aumento di disabilità permanente, che risulta più grave anche in ragione della

più lunga aspettativa di vita.

Come prevenire un ictus e quali sono gli aspetti da valorizzare in relazione all'età

In considerazione dei dati epidemiologici relativi all'impatto dell'ictus nelle diverse età, è chiaro che la prevenzione deve rappresentare un obiettivo fondamentale che va perseguito sin dall'età giovanile. Arrivare all'età adulta, quando il rischio aumenta sensibilmente, in buone condizioni fisiche, rappresenta un elemento fondamentale.

Sin dalla giovane età va quindi posta una particolare attenzione ad uno stile di vita adeguato che dia spazio ad una attività fisica costante che significa utilizzare tutte le possibilità disponibili come passeggiare, evitare l'uso dell'ascensore o, quando possibile, ridurre l'uso dell'auto privilegiando altri mezzi di trasporto come la bicicletta.

Questo tipo di atteggiamento contrasta il sovrappeso, l'ipertensione, il diabete e l'ipercolesterolemia che rappresentano, insieme al fumo di sigaretta, i fattori di rischio maggiori per le patologie vascolari.

Accanto all'attività fisica, l'ictus cerebrale si può prevenire anche mangiando in maniera equilibrata e curando il riposo notturno. È fondamentale poi sottoporsi periodicamente a controlli medici, tanto più importanti, quanto più si invecchia.

In generale, non si può settorializzare l'approccio alla prevenzione in relazione all'età, ma è chiaro che, mentre in un soggetto sano fino all'età di 50-55 anni valgono soprattutto le norme di aderenza ad un corretto stile di vita con la necessità di controlli medici periodici e modulabili in relazione alla presenza

di condizioni patologiche come l'ipertensione o il diabete, in un soggetto anziano l'attenzione deve aumentare.

Il

semplice invecchiamento delle strutture vascolari è di per sé un fattore di rischio per l'occlusione o la rottura di un vaso e quindi, a maggior ragione i controlli medici vanno effettuati con più regolarità allo scopo di tenere sotto controllo tutte le condizioni mediche predisponenti. Ovviamente, per gli stessi motivi, un adeguato stile di vita rimane fondamentale.

Come

riconoscere un ictus, esistono dei campanelli d'allarme?

La comparsa

improvvisa di perdita di forza o sensibilità a un braccio o a una gamba, la bocca che si storce, l'oscuramento o la perdita di visione da un solo occhio o in una parte del campo visivo, l'incapacità di esprimersi o di comprendere ciò che ci viene detto, sono tutte potenziali manifestazioni di un ictus. Anche un mal di testa violento, mai presentato in precedenza, può rappresentare un sintomo di un ictus, più spesso di tipo emorragico. Quest'ultimo, nella forma di emorragia subaracnoidea, può rappresentare la conseguenza della rottura di un aneurisma congenito, che si verifica spesso in giovane età.

Di fronte a questi

sintomi, è importante chiamare subito il 118 o recarsi in ospedale, perché la possibilità di essere curati è legata alla precocità della somministrazione delle terapie. Il cervello è l'organo più delicato e fragile che possediamo. L'ictus interrompe il flusso di sangue in una parte più o meno estesa del cervello e le cellule cerebrali, private dell'ossigeno e degli altri nutrienti, iniziano a morire ad una rapidità impressionante.

È fondamentale

divulgare il concetto di "time is brain" (il tempo è cervello) per far comprendere in maniera chiara che le strutture del cervello sottoposte a una condizione di crisi circolatoria hanno i minuti contati e per questo non si

deve perdere tempo. Anche la semplice consultazione del medico di medicina generale in questa fase è non solo inutile, ma anche dannosa perché le cure possono essere somministrate solo in un ospedale attrezzato.

Saper riconoscere i sintomi sospetti, chiamare il 118 e arrivare in ospedale nel più breve tempo possibile, è la sequenza virtuosa che può salvare il nostro cervello.

Come si cura un ictus

Fondamentale è la precocità della diagnosi e dell'intervento terapeutico. L'educazione sul riconoscimento precoce dei sintomi e il trasporto in un Ospedale in grado di curare adeguatamente il paziente è fondamentale. Più precoce è l'intervento, più sono efficaci le terapie, minori sono le complicanze del trattamento.

Per le emorragie, esistono tutta una serie di indicazioni rivolte al contenimento dell'estensione del sanguinamento, mentre sono in fase di sviluppo veri e propri approcci di terapia specifica. Per l'ischemia sono invece disponibili già da tempo farmaci fibrinolitici che permettono la dissoluzione del materiale ostruttivo a livello arterioso, favorendo il ripristino rapido della circolazione in modo da limitare i danni al tessuto cerebrale.

In alcuni casi, la terapia farmacologica può essere associata o sostituita dai trattamenti endovascolari. Attraverso un catetere inserito nell'arteria femorale, si risale fino al cervello e nella zona in cui è presente l'ostruzione vengono aperti dei tubicini metallici (stent) in modo da ricostituire un passaggio per il flusso sanguigno.

Si tratta di tecniche che richiedono una alta specializzazione e che, per tale motivo, non possono essere effettuate ovunque, ma solo ed esclusivamente negli ospedali dotati di Stroke Unit, ovvero di unità neurovascolari dedicate alla gestione dei pazienti con ictus acuto.

Va

ulteriormente ribadito che questo tipo di interventi in fase acuta non sono differenziati in relazione all'età del paziente. Le stesse terapie vanno applicate ai giovani e ai grandi anziani, senza differenze. Esisteva inizialmente una perplessità sui possibili rischi di effetti collaterali nei pazienti di età avanzata. Studi recenti hanno ribadito che la fibrinolisi farmacologica e gli interventi endovascolari mantengono la loro efficacia e sicurezza anche nei soggetti che sviluppano un ictus dopo l'età di 85 anni.

Cosa deve fare un paziente dopo un ictus

È fondamentale

evitare una recidiva. Il trattamento di tutte le condizioni di cui si è parlato prima e definite come fattori di rischio, deve rappresentare una assoluta priorità che richiede una stretta collaborazione tra i medici e i pazienti. Nel caso dell'ictus ischemico, in relazione alla condizione che ha presumibilmente causato il problema, esiste l'indicazione all'uso di farmaci come gli antiaggreganti piastrinici e gli anticoagulanti, in grado di migliorare il flusso e ridurre il rischio di occlusioni dei vasi sanguigni.

La riabilitazione

delle funzioni compromesse dalla lesione ischemica o emorragica è un altro capitolo di grande importanza. L'approccio riabilitativo deve essere pianificato sin dalle fasi iniziali della malattia e accompagnare il paziente fino a che ci sarà un margine di miglioramento con l'ausilio anche di farmaci in grado di gestire le possibili complicanze dei deficit, ad esempio la spasticità che spesso si associa ad un deficit motorio.

Sono 800 milioni nel mondo e 3,5 milioni in Italia le persone che rischiano di perdere il sorriso per infiammazione grave delle gengive, che si associa spesso ad altre patologie come diabete, ipertensione e cardiopatie. Le nuove Linee Guida europee per la gestione dei pazienti con parodontite di IV stadio, oltre all'importanza della prevenzione, sottolineano il ruolo centrale della terapia parodontale per 'mettere in sicurezza' denti e gengive, grazie a percorsi diagnostici e terapeutici mirati, personalizzati e interdisciplinari



Roma, 14 marzo 2022 - I denti possono durare per tutta la vita e perderli con l'avanzare dell'età non è 'normale' ed è evitabile grazie a percorsi diagnostici e cure all'avanguardia che possono mettere in salvo denti e gengive: risultati possibili solo se prima viene eliminata la parodontite.

Il dato italiano non è purtroppo tra i migliori: secondo un'indagine Doxa, solo il 30% delle persone con età superiore ai 40 anni ha tutti i propri denti naturali e ben il 25% tra i 65-74enni non può più vantare nessun dente proprio, fino ad arrivare a oltre il 50% tra gli over 75. Sotto accusa gengive infiammate, sempre più deboli, piano piano non offrono più sostegno ai denti, che senza un adeguato intervento diventano mobili e cadono.

Succede a moltissimi: gli italiani a rischio di restare senza sorriso per una parodontite grave sono almeno 3,5 milioni, circa il 15% dei 25-30 milioni di italiani con un'infiammazione gengivale.

Alla gestione della loro malattia sono dedicate le nuove Linee Guida europee sulla parodontite di IV

stadio, in via di pubblicazione e discusse in anteprima durante il XXII Congresso Nazionale della Società Italiana di Parodontologia e Implantologia (SIIdP): una diagnosi e una presa in carico tempestive, unite a tecniche all'avanguardia, rendono oggi possibile salvare le gengive e scongiurare un'ulteriore perdita dei denti.

“A oggi uno degli obiettivi più importanti e una delle sfide principali per ciascuno odontoiatra è quello di conservare più a lungo possibile gli elementi dentali naturali, fino ad accompagnare l'intera vita di ciascun individuo - commenta Nicola Sforza, presidente SIIdP - Ciò significa innanzitutto promuovere la prevenzione primaria, adottando una buona igiene orale che, se associata a un corretto stile di vita e a controlli periodici dal dentista, permette di mantenere la salute della bocca a 360° e individuare eventuali problematiche allo stadio iniziale”.

“La minaccia più insidiosa per la conservazione nel tempo dei denti naturali - sottolinea Sforza - è la malattia parodontale, una patologia complessa legata all'accumulo di placca batterica nel cavo orale che va a colpire le strutture di sostegno e supporto del dente, come l'osso alveolare e il tessuto gengivale. Immaginiamo che i denti siano la casa in cui abitiamo, la malattia parodontale va a colpire le fondamenta della casa stessa che tenderà quindi a crollare”.

“I pazienti con una parodontite grave oltre ad avere il tessuto gengivale molto compromesso e ad aver perso già diversi elementi dentali, con notevoli disabilità fino addirittura ad una vera e propria invalidità, soffrono spesso di altre malattie sistemiche correlate alla parodontite come il diabete, l'ipertensione arteriosa o altre cardiopatie che rendono ancora più complicata la gestione complessiva della loro condizione orale - spiega l'esperto - A questo stadio della malattia è presente una grave disfunzione masticatoria e il paziente ha perso svariati denti, ma può ancora salvare quelli che rimangono”.

“Dedicare cure specialistiche a questo obiettivo è fondamentale, curando i denti ancora presenti in modo che durino nel tempo e sostituendo quelli mancanti con impianti e/o protesi tradizionali in base alla valutazione complessiva del paziente e dopo recupero della salute orale complessiva. È infatti noto come gli impianti, pur rappresentando una modalità straordinaria per sostituire i denti mancanti, devono essere utilizzati soltanto una volta che il paziente è guarito dalla parodontite, per evitare che anche i tessuti intorno agli impianti possano ammalarsi fino alla perdita degli stessi”.

“Naturalmente per avere una maggiore probabilità che i pochi denti residui siano salvati, è importante una presa in carico precoce, che preveda una gestione attenta ed una 'riabilitazione parodontale' complessa, anche con interventi di ortodonzia, a cui devono partecipare e collaborare specialisti di ambiti odontoiatrici differenti”.

Le nuove Linee Guida europee sottolineano che per il trattamento della parodontite di stadio più grave è indispensabile che siano coinvolte più competenze professionali e che sia massima la personalizzazione dell'intervento in base allo scenario clinico, alle evidenze scientifiche, ma anche a fattori extraclinici come le aspettative riabilitative del paziente, le sue disponibilità di tempo ed economiche e anche in base all'abilità e alla formazione dell'operatore.

“La parodontite di IV stadio deve essere affrontata con terapie interdisciplinari che richiedono la collaborazione di parodontologi e igienisti, ortodontisti, endodontisti, restauratori e protesisti oltre che laboratori odontotecnici all'avanguardia, per garantire cure adeguate, appropriate e potenzialmente durature a lungo termine - aggiunge Luca Landi, past president SIDP - Il primo passo però è sempre la risoluzione dell'infiammazione che provoca la parodontite: oggi è possibile spostare anche i denti che hanno perso più di metà dell'osso di supporto ma la terapia ortodontica, che consente anche una resa estetica ottimale, non può essere condotta se prima non si mette in sicurezza il tessuto gengivale di sostegno”.

Gli esperti ricordano inoltre l'importanza di non operare scelte drastiche che semplifichino il problema, togliendo denti salvabili e sostituendoli con impianti, ma puntando invece, ove possibile, a trattamenti interdisciplinari con il salvataggio dei denti e l'impiego di impianti per sostituire quelli persi, o in alternativa al salvataggio di alcuni denti e all'impiego di protesi parziali mobili senza ricorrere agli impianti, in base alla valutazione dei fattori clinici ed extraclinici relativi al paziente la cui centralità, nel piano di trattamento deve essere sempre garantita.

“Così facendo si possono ridurre gli enormi costi medici e sociali della parodontite di IV stadio e dell'invalidità che questa provoca - conclude Sforza - Ovviamente la vera sfida è evitare che il paziente arrivi a una parodontite grave, migliorando la prevenzione primaria e secondaria: non curare la gengivite, non diagnosticare una parodontite lieve o moderata e attendere che si arrivi alla parodontite di stadio IV è un azzardo medico, sociale ed economico oltre che una grave mancanza da un punto di vista etico. L'adeguata applicazione delle linee guida per la terapia della parodontite di stadio I-II e III può e deve evitare che i pazienti arrivino a perdere molti denti o si ritrovino completamente senza denti, come ancora sta succedendo oggi in Italia in cui oltre il 50% degli over 75 non può vantare denti propri”.